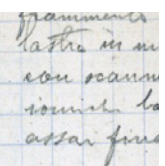


Estratto



41
2022

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia
41, 2022

Edizioni Quasar

Sommario

RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan)	» 5
PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia.	» 35
PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?	» 41
GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..	» 49
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo.	» 83
CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..	» 99
NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche.	» 117
MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi.	» 143
VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania)	» 163
ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..	» 179
PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi	» 195
MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....	» 211
ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019	» 219
FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche	» 315

ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto	» 335
SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive	» 349
GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964	» 375
NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi	» 411
SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica	» 443
NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15 th – 17 th century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna	» 467

Estratto

Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive

Santino Alessandro Cugno, Santo Curcio

1. Casabona: cenni storici

Il moderno centro urbano di Casabona, situato nella parte settentrionale della provincia di Crotone, dista appena 1 km dai resti del borgo d'impianto medievale noto dalle fonti scritte come *Casa bona* o Casabona "Vecchia". Quest'ultimo era circondato da enormi rupi a strapiombo, caratterizzate da sabbie compatte di arenaria tenera, che rendevano questo sito una vera e propria fortezza naturale per il controllo della Valle del Vittravo, un'area agricola e produttiva d'importanza strategica per la vicina *Metropoli* di Santa Severina¹ (fig. 1). L'attuale abitato settecentesco, al pari di quello medievale, si sviluppa a circa 300 m s.l.m., adagiato sopra un substrato geologico pliocenico costituito da arenarie e conglomerati. Si tratta di rocce tenere e facili da scavare con stratificazione a piani paralleli: gli strati più duri, infatti, hanno consentito la realizzazione di molteplici *case-grotte* con pavimenti e soffitti più resistenti, all'interno degli strati centrali arenacei meno compatti e più lavorabili².

La Casabona "Nuova" venne fondata dopo la tragica sequenza di terremoti del 1638 e del 1733, che distrussero la Casabona "Vecchia", allora facente parte della Diocesi di Umbriatico³, costringendo così

la popolazione locale alla ricostruzione dell'abitato nella sua attuale ubicazione, su una collina prospiciente l'antico borgo colpito dagli eventi sismici, sfruttando allo stesso tempo i ruderi delle abitazioni abbandonate come cave di pietra per i nuovi edifici⁴ (fig. 2). Dalla furia dei terremoti e dai conseguenti smottamenti, ad ogni modo, si salvarono solo poche strutture in muratura: degna di particolare attenzione è la chiesa "vecchia" di San Nicola Vescovo, di cui si conservano solo la cappella laterale/transetto sul lato settentrionale e una porzione della parete absidale; è ancora oggi visibile anche una piccola edicola votiva a pianta quadrata di circa 0,60-0,80 m per lato con altezza di circa 1,60 m e quattro nicchie parietali, una per ciascun lato. Questo luogo di culto, con orientamento ad est dell'abside e volta a crociera, non è stato mai oggetto di indagini specifiche⁵ e preserva la dedica a San Nicola, figura molto rinomata nella Calabria medievale e strettamente connessa soprattutto alla dominazione bizantino-normanna e alle attività economiche di carattere agricolo⁶.

1 PELLIZZI, TALLARICO 2003, pp. 13-20; COSCO 2007, pp. 118-142; CURCIO 2012.

2 COSCO 2007, pp. 131-134; CUVERÀ 2007, pp. 33-35. Sull'importanza del contesto geologico e geo-morfologico nello studio dei fenomeni insediativi rupestri di epoca medievale vedi DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 29-36.

3 Secondo PELLIZZI, TALLARICO 2003, p. 89 "le prime date certe che legano il paese alla diocesi sono del 1325-26-27, anni in cui il nome *Casuboni* appare nelle decime riscosse dai collettori pontifici nella città di Umbriatico".

4 PELLIZZI, TALLARICO 2003, pp. 14, 152, 189, 210-211, 216, 306-308; COZZA 2014, p. 406. Le cronache degli emissari del Regno di Napoli registrano, in relazione al terremoto del 1638, ben 60 edifici crollati a Casabona e oltre 38 abitazioni non più agibili; per quanto riguarda le perdite in vite umane, tuttavia, si contarono solo 4 morti. Nel 1733, dopo un inverno di abbondanti piogge e il verificarsi di una possibile scossa di terremoto locale, si scatenò una poderosa frana che diede il colpo di grazia all'abitato medievale: le grandi proporzioni di questo disastroso evento geofisico dovettero impressionare così tanto i cronisti dell'epoca, che più di uno riportò nei propri resoconti tale nefasta calamità naturale. Sui terremoti storici calabresi cfr. BOCA 1981; BOSCHI *et alii* 1995; TETI 2004.

5 PELLIZZI, TALLARICO 2003, p. 14.

6 Cfr. LA SERRA 2021, p. 172. Una situazione simile, ad esempio, è attestata anche nel villaggio rupestre di Zungri in provincia di Vibo Valentia (CUGNO, PISERÀ 2021, pp. 61-62; CUGNO c.d.s.).

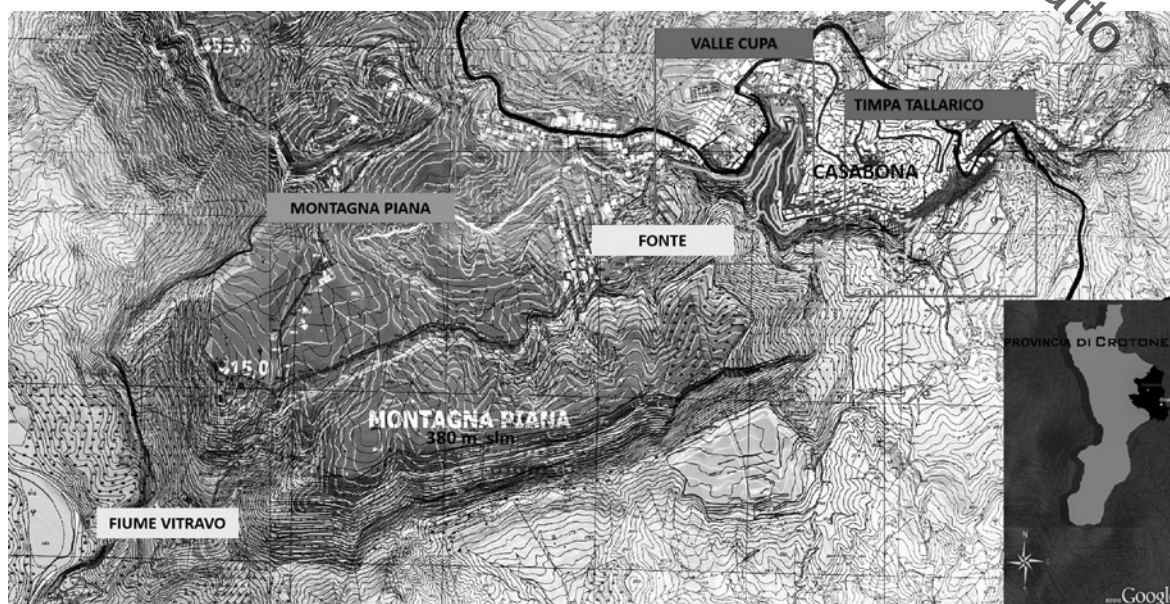


Fig. 1 - Inquadramento topografico del centro abitato di Casabona (elaborazione di Santo Curcio).

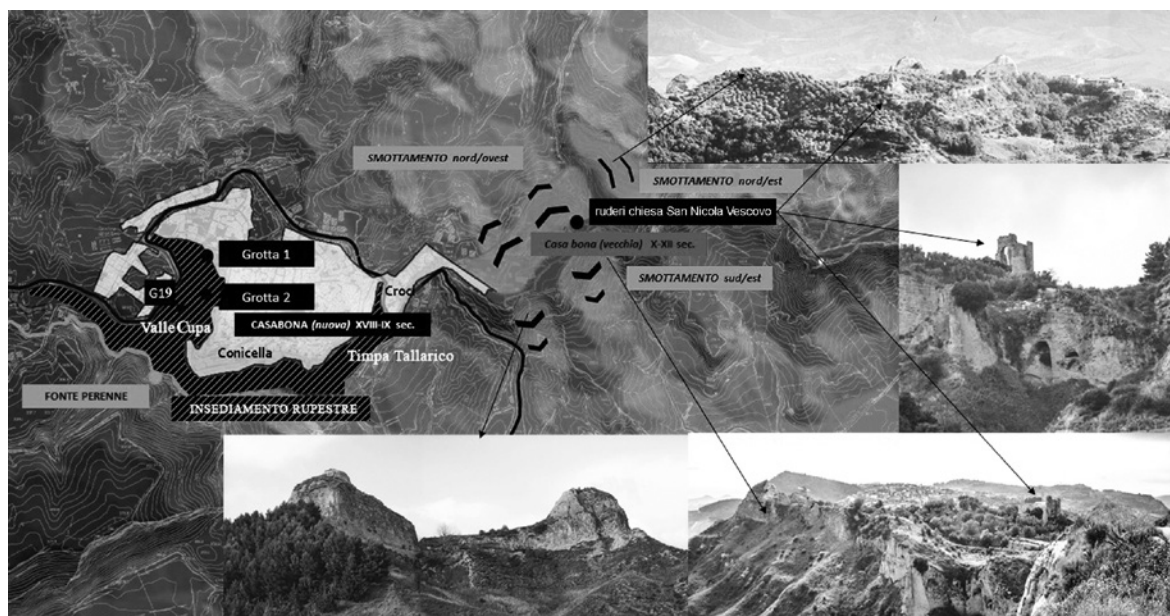


Fig. 2 - Trasformazioni urbanistiche in relazione agli effetti del terremoto del 1733 (elaborazione di Santo Curcio).

Alcuni sporadici ritrovamenti archeologici sembrano fornire preziose indicazioni sulle più antiche frequentazioni umane in questo comprensorio, dove si sviluppa – forse già a partire dall'Alto Medioevo – il primitivo nucleo dell'esteso insediamento ipogeo ed epigeo⁷

⁷ Si tratta di sepolcri isolati o di manufatti sporadici datati essenzialmente al Neolitico, alla tarda età del Bronzo, alla prima età del

(fig. 3). La più antica fonte documentaria conosciuta relativa a Casabona è la bolla apostolica di papa Lucio

Ferro, all'età greca e romana: TINÉ 1962, p. 39; PELLIZZI, TALLARICO 2003, pp. 31-40; MOLLO 2018, pp. 483-487. Per quanto riguarda le cavità rupestri con incisioni d'arte parietale astratta (G3-G19), ubicate nel versante ovest di Valle Cupa e attribuite al tardo Neolitico o ad epoca protostorica, vedi CURCIO 2012, pp. 93-94; CURCIO 2016, pp. 68-72.

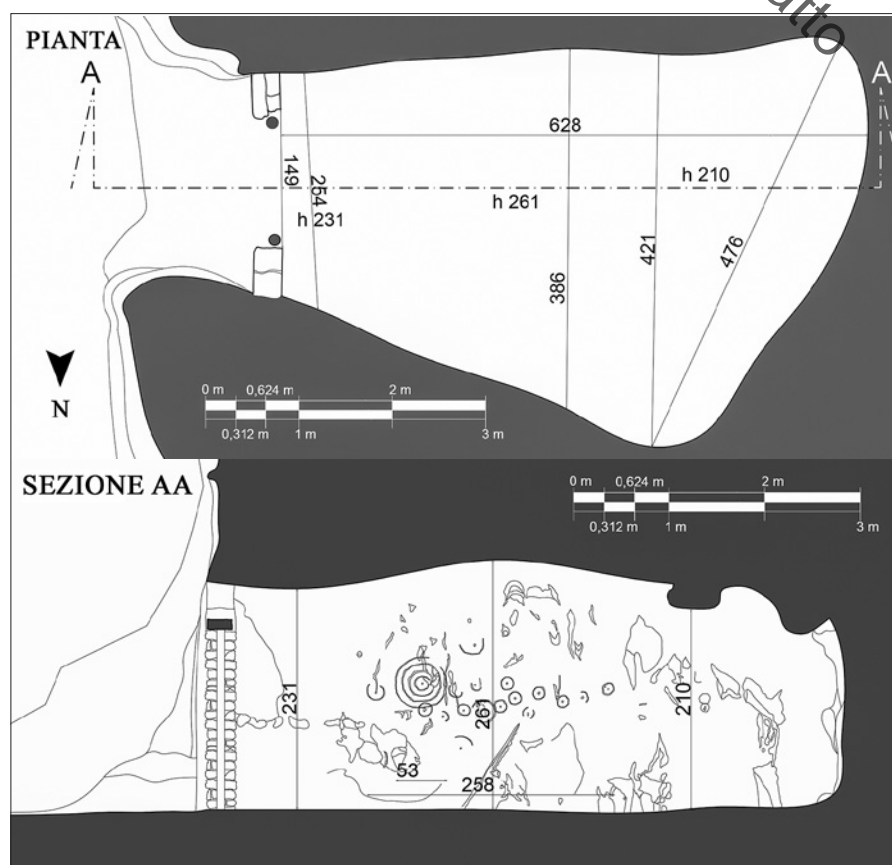


Fig. 3 a-b - Pianta e sezione della Grotta delle spirali (G19) di Valle Cupa (disegni di Santo Curcio).

III redatta il 22 marzo del 1183, che sancisce la fine delle ostilità tra il Papato di Roma e l'Arcidiocesi di Santa Severina, alla quale venivano riconosciuti il titolo di *Metropolia* e una serie di privilegi e possedimenti tra i quali “*et terram, quam emit Archiepiscopus Andreas, in loco, qui dicitur casa bona*”. Una seconda bolla papale con il sigillo di papa Innocenzo III, risalente al 1198, annovera tra i privilegi e le donazioni al monastero del Patire di Rossano anche una “*Ecclesiam Sancti Dionysii de Casobono cum omnibus pertinentiis suis*”. La successiva bolla di papa Onorio III del 27 agosto 1216, infine, sembra nuovamente confermare all'archimandrita Nicodemo del monastero del Patire vari possedimenti tra i quali anche quelli della chiesa di San Dionigi di Casabona, di cui però non si hanno ulteriori elementi sulla sua esatta ubicazione⁸.

8 PELLIZZI, TALLARICO 2003, pp. 46-57. Secondo COSCO 2007, p. 134 l'etimologia del toponimo *Casabona* potrebbe derivare dall'accostamento di due sostantivi latini di derivazione greca: *chasma*, cioè cavità o valle scoscesa (da cui sarebbe derivato “casa”), e *bounos*, cioè colle o montagna.

Proprio il susseguirsi degli eventi sismici, il lungo periodo di decadenza (culminato nell'abbandono completo del borgo medievale negli anni immediatamente successivi al 1733) e la nascita del nuovo insediamento di Casabona, dunque, sembrerebbero essere verosimilmente le principali cause della rioccupazione delle escavazioni artificiali preesistenti in tutta l'area: in questo periodo, infatti, agli ambienti scavati nella nuda roccia in epoche precedenti – in alcuni casi probabilmente ancora occupati in maniera sporadica – ne vennero aggiunti degli altri completamente *ex novo*; la maggior parte di essi nel corso dei secoli vennero ampliati, riadattati e trasformati sulla base delle rinnovate esigenze della comunità locale. Tale ipotesi potrebbe giustificare l'elevato numero di cavità artificiali ancora esistenti: sono accessibili attualmente più di 200-250 “grotte” circa⁹; in realtà il loro numero complessivo, prima delle profonde fasi di conurbazione che han-

9 CURCIO 2016, p. 66.

no contraddistinto Casabona nella seconda metà del secolo scorso, doveva superare le oltre 1000 unità rupestri, alcune delle quali rintracciabili ancora oggi dietro gli edifici e i fabbricati di moderna costruzione¹⁰.

L'odierna Casabona era costituita in origine da casa basse, viottoli selciati e piccoli palazzi signorili, distribuiti dal punto di vista urbanistico intorno alla chiesa madre dedicata a San Nicola Vescovo e al convento dell'Annunziata dei Frati Minori Osservanti, occupando così la parte sommitale dell'area insediativa rupestre per tutta la sua estensione, compresa tra il rione Timpa Tallarico e la Valle Cupa. L'aspetto attuale dell'insediamento rupestre di Casabona è il risultato della stratificazione della continua e complessa attività antropica, che ha determinato la sovrapposizione di sequenze di modifiche funzionali e spaziali protrattesi a lungo nel tempo: molte cavità artificiali sono state abbandonate solo di recente per ragioni igienico-sanitarie, altre sono ancora in uso con funzione di stalle, porcilaie, depositi per attrezzi agricoli, magazzini o palmenti¹¹.

2. L'habitat rupestre di Casabona

Recenti ricognizioni topografiche e speleologiche hanno consentito di individuare e censire molteplici siti rupestri di epoca tardoantica e medievale in tutto il territorio dell'Alto Crotonese, a testimonianza di un'intensa e capillare attività insediativa¹²: si tratta, nei casi più estesi e articolati (Casabona, Verzino, Caccuri, Cotronei, ecc.), di casali o

villaggi ben strutturati che annoverano un elevato numero di unità rupestri, disposte generalmente su più filari sfruttando pareti verticali rocciose ad andamento sinuoso o a gradoni, con accesso sia dalla sommità dell'altura che dal fondovalle¹³.

La particolare conformazione geomorfologica del territorio di Casabona, contraddistinta da arenarie e conglomerati di varia natura, come già accennato in precedenza, ha permesso nei secoli la realizzazione di moltissime *rutte* o "grotte". Queste cavità artificiali hanno avuto sicuramente diverse fasi di occupazione, trasformazione e abbandono, al punto tale da modificarne profondamente aspetto, morfologia e articolazione degli spazi interni: tali alterazioni e cambiamenti d'uso – spesso strettamente correlati a fenomeni di profonda trasformazione a livello territoriale – sono identificabili attraverso la lettura rigorosa delle tracce in negativo lasciate dalle diverse tipologie di attrezzi di scavo, l'analisi delle croste delle superfici parietali e le variazioni dei livelli pavimentali/soffitti¹⁴. Il lungo riutilizzo e la mancanza di depositi stratigrafici consistenti¹⁵, tuttavia, rendono particolarmente arduo determinare un preciso inquadramento cronologico di queste architetture in negativo¹⁶. L'insediamento rupestre di Casabona, inoltre, sembra evidenziare alcune caratteristiche dimensionali, spaziali, tipologiche e funzionali simili a quelle già ampiamente documentate negli abitati rupestri apulo-lucani e siciliani di età tardoantica, medievale e moderna¹⁷.

Nel 2006 la Provincia di Crotone, grazie ad un progetto pilota chiamato A.P.E. (Appennino Par-

10 Nella seconda metà del XX secolo il centro storico di Casabona ha subito moltissimi rimaneggiamenti e abusi edilizi, che hanno stravolto l'aspetto urbanistico dell'abitato settecentesco e hanno determinato lo sbancamento o l'inglobamento di quasi la metà delle escavazioni artificiali pertinenti all'insediamento rupestre sottostante. In località Conicella, nel settore meridionale di Casabona, una parte considerevole delle oltre 20 "grotte" ivi presenti è stata murata per motivi di sicurezza dal Genio Civile intorno al 1970 (PELLIZZI, TALLARICO 2003, p. 14; TALLARICO 2006).

11 Fino al 1945 circa alcuni cittadini erano tenuti a versare un canone di fitto al Comune di Casabona per il possesso e il godimento delle "grotte": il registro dei ruoli di pagamento dei canoni di fitto relativo all'anno 1935, ad esempio, evidenzia come il Comune di Casabona beneficiasse dell'entrata dei canoni per 206 "grotte" grandi, 61 medie e 189 piccole per un totale di 456, da integrare con le cavità artificiali non utilizzate, lontane dal centro abitato o inaccessibili (COSCO 2007, pp. 130-131).

12 ROMA 1989; COSCO 2007; CUTERI 2007; CUVERÀ 2007; DI MURO 2011, pp. 185-192; LAROCCA *et alii* 2020; RIZZO *et alii* 2021.

13 Per un quadro generale sugli insediamenti rupestri calabresi di epoca tardoantica e medievale cfr. CUTERI 1994, pp. 353-356; COSCARELLA 1996; COSCARELLA 2006; DALENA 2007; CUTERI, SALAMIDA 2008; MARTORANO 2008; ZAGARI 2008; COSCARELLA 2009; DI MURO 2011; ZAGARI 2011; CUTERI 2012; CUGNO, PISERÀ 2021; CUTERI, HYERACI 2021.

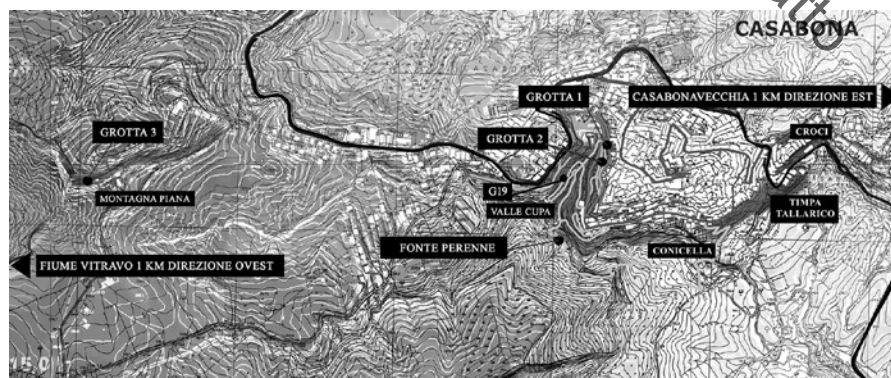
14 Sulle metodologie di analisi delle tracce di scavo negli ambienti rupestri medievali vedi DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 66-80.

15 Cfr. UGGERI 1974.

16 I resoconti orali dei membri più anziani della comunità locale – in alcuni casi veri e propri testimoni oculari della realizzazione di alcune delle cavità artificiali – hanno fatto sì che si sviluppasse all'interno della popolazione di Casabona l'errata convinzione che le "grotte" fossero tutte recenti e di scarsa importanza archeologica, storica e culturale (CURCIO 2016, p. 68).

17 Per un quadro generale sugli insediamenti rupestri siciliani, pugliesi e materani di epoca tardoantica e medievale cfr. PADULA *et alii* 1995; DELL'AQUILA, MESSINA 1998; CAPRARA 2001; CAPRARA, DELL'AQUILA 2004; CAPRARA, DELL'AQUILA 2008; MESSINA 2008; CAPRARA, DELL'AQUILA 2009; CRESCENZI 2012; CALÒ 2015; CACCIAGUERRA 2018; FONSECA 2019; CUGNO 2020.

Fig. 4 - Inquadramento topografico dell'insediamento rupestre di Casabona, con indicazione delle tre case-grotte oggetto del presente studio (elaborazione di Santino Alessandro Cugno e Santo Curcio).



co d'Europa), ha avviato il recupero e lo studio di alcuni insediamenti rupestri¹⁸: nel caso specifico di Casabona è stato possibile ripulire e bonificare una porzione del versante orientale dell'abitato rupestre di Valle Cupa; la pubblicazione delle ricerche di Francesco Cosco e di Francesco Cuverà, inoltre, ha permesso di delineare un significativo quadro preliminare sulle strutture insediative in "grotta" e sul contesto topografico del Marchesato Crotonese, nel quale si inserisce pienamente l'*habitat* rupestre di Casabona¹⁹.

Gli agglomerati rupestri di Casabona sono distribuiti in tre principali settori o macro aree archeologiche²⁰, che dovevano essere serviti da una fonte di falda acquifera e dal vicino torrente Vittravo, un affluente di sinistra del fiume Neto, che solca il territorio casabonese più a sud-ovest²¹ (fig. 4). Il più imponente ed esteso è sicuramente il villaggio rupestre di Valle Cupa, che si sviluppa sui tre versanti del *fosso Malolacco* o *Malatacca* (detto anche la *Fonta* per la presenza di una sorgente d'acqua perenne), dove sorgono circa 290 cavità artificiali: queste "grotte" sono disposte a raggiera sui terrazzamenti naturali e sono collegate tra di loro tramite una fitta rete di sentieri interni. Il secondo abitato rupestre è situato nel settore orientale, tra Timpa Tallarico e il rione *Croci*, ed annovera complessivamente circa

140 cavità artificiali, di cui oltre 60 distribuite lungo il percorso a serpentina della vecchia mulattiera (*Scaliddra*) che permetteva l'accesso dalla sottostante Valle del Dattolo al borgo settecentesco di Casabona, ricostruito dopo i terremoti del 1638 e del 1733²². Infine in località Montagna Piana, a circa 2 km ad ovest di Casabona in direzione di Zinga, insiste un ulteriore abitato ingrottato di minori dimensioni: un piccolo gruppo di 15 cavità artificiali, forse appartenenti ad una masseria, sono situate in posizione strategica lungo l'antico tracciato della *via del Sale*.

In questa sede vengono presentati i risultati relativi all'analisi e documentazione di tre unità rupestri di Casabona (fig. 4), condotte nell'ambito di una serie di indagini archeologiche e topografiche effettuate a partire dal 2018, che risultano essere particolarmente significative dal punto di vista tipologico, architettonico e funzionale per la storia dell'insediamento: la *Grotta 1* e la *Grotta 2* sorgono nel versante est dell'abitato rupestre di Valle Cupa e conservano ancora tracce significative dell'originaria destinazione d'uso di carattere domestico e abitativo²³; la *Grotta 3*, al contrario, è ubicata in località Montagna Piana e sembra essere, allo stato attuale della ricerca, un *unicum* nel suo genere in Calabria per la presenza al suo interno di filari orizzontali di nic-

18 CURCIO 2012, p. 92. Progetto Pilota "APE-Sud" (Appennino Parco d'Europa) approvato con delibera della Giunta della Regione Calabria n. 259 del 27 marzo 2001 e finanziato con fondi del Ministero dell'Ambiente con delibera CIPE n. 84 del 4 agosto 2000 e della misura 1.10 del Por Calabria 2000-2006.

19 COSCO 2007; CUVERÀ 2007.

20 CURCIO 2012, pp. 92-93.

21 PELLIZZI, TALLARICO 2003, pp. 15-16. A nord-est si trova il torrente Seccata, tributario a sua volta di sinistra del torrente Vittravo.

22 L'area di Timpa Tallarico è collegata con quella di Valle Cupa mediante un antico percorso che attraversa il *fosso Malolacco* e lo lambisce per tutta la sua estensione. Nel rione *Croci* sono ubicate le rimanenti 80 cavità artificiali, alcune attualmente murate o adibite a palmenti e magazzini, con ampliamenti e modifiche di epoca molto recente.

23 Una prima sommaria segnalazione in Cosco 2007, pp. 126, 137 (*Grotta 2*), 128, 138 (*Grotta 1*); CUVERÀ 2007, p. 33 (*Grotta 1* = *Grotta F*; *Grotta 2* = *Grotta G*).



Fig. 5 a-b - Abitato rupestre di Valle Cupa: a. il versante ovest con la Grotta delle spirali (G19); b. il versante est prima della realizzazione dei nuovi assi di collegamento (via Variante Ovest e via Valle Cupa), i cui muri di contenimento hanno obliterato o distrutto un numero considerevole di cavità artificiali preesistenti (elaborazione di Santo Curcio).

chie parietali rettangolari, forse destinate in origine all'allevamento dei volatili.

3. Valle Cupa

L'abitato rupestre di Valle Cupa, il più grande della provincia di Crotone e forse della Calabria intera, comprende circa 290 "grotte" (escludendo quelle scomparse o attualmente irraggiungibili), ed occupa una posizione strategica e facilmente difendibile, in un'area particolarmente adatta dal punto di vista geologico all'escavazione di cavità artificiali, in quanto contraddistinta da strati calcarei alternati a strati sabbiosi compatti.

L'insediamento in rupe è situato all'interno di una profonda e impervia gravina, sulla cui sommità sorge il moderno centro abitato di Casabona. Questo vallone presenta forma a V o "a cerniera" con caratteristica conformazione a gradoni, sulla quale si sviluppa l'articolato sistema di unità rupestri affiancate l'una all'altra e disposte su distinti livelli terrazzati, raccordati da gradini e sentieri ricavati nella roccia²⁴. Il versante sud si trova a poca

distanza da una sorgente d'acqua perenne (nota localmente come la *Fonta*), che sgorga nel fondo-valle, e annovera circa 80 cavità artificiali disposte scenograficamente su 5 terrazzamenti. Il versante ovest è composto da 3-4 gradoni naturali, sui quali sono distribuite circa 70 cavità artificiali (fig. 5 a). Il versante est, infine, presenta 6-7 terrazzamenti, stravolti in parte dalle recenti opere di edificazione di due nuove arterie stradali (via Variante ovest e via Valle Cupa), e comprende oltre 140 cavità artificiali²⁵ (fig. 5 b). Il particolare orientamento consente ai venti freddi, provenienti da nord, di attraversare il *canyon* senza interessare le "grotte" e permette ad entrambi i costoni rocciosi est ed ovest di godere di luce solare sufficiente, in eguale misura, durante quasi tutto l'arco della giornata. L'abitato rupestre di Valle Cupa conserva anche le tracce di un efficace sistema di canalizzazioni esterne scavate nella roc-

Quelle del lato orientale presentano percorsi quasi piani, posti parallelamente su più livelli, seguono la naturale orografia e geologia [...], formando precisi terrazzamenti".

²⁵ La costruzione di due nuovi assi stradali (via Variante Ovest e via Valle Cupa) negli anni Ottanta del secolo scorso, con la realizzazione di una serie di muri di contenimento, ha causato la scomparsa di almeno 25-50 cavità artificiali, collocate sui diversi piani del costone orientale di Valle Cupa, modificandone il naturale andamento geologico (PELLIZZI, TALLARICO 2003, pp. 13-14; TALLARICO 2006).

²⁴ Secondo CUPERÀ 2007, p. 32 "nella parte occidentale del costone roccioso le grotte sono collegate da percorsi in pendenza e irregolari.

cia, funzionali al deflusso delle acque meteoriche (fig. 24).

Le notevoli differenze dimensionali e la varietà morfologica delle singole unità rupestri di Valle Cupa inducono ad ipotizzare una certa stratificazione diacronica e una lunga continuità di vita²⁶: le singole cavità artificiali, infatti, mostrano planimetrie rettangolari, quadrate, trapezoidali o sub-circolari, mentre i soffitti sono piani, a volta a botte, a doppia falda; alcune cavità, inoltre, mostrano accessi ampi quanto la sezione delle stesse e l'impiego di elementi in muratura, a differenza di altre dotate invece di ingressi rettangolari con archi a tutto sesto ricavati interamente nella parete rocciosa. Le varie unità rupestri sono generalmente articolate in uno o due vani comunicanti: in quest'ultimo caso la parte più interna risulta divisa in due da un setto risparmiato nella nuda roccia (da un lato si trovava l'area abitativa con le lettiere e gli arredi domestici, dall'altro la stalla con mangiatoie e attaccaglie sulle pareti). Gli interni si caratterizzano per la presenza di nicchie/edicole parietali e fori funzionali all'alloggiamento di pali lignei (per giacigli, ripiani, mensole, tramezzi, ecc.).

3.1 La Grotta 1

La *Grotta 1* è ubicata sul versante orientale di Valle Cupa e si articola in due vani a pianta rettangolare irregolare con angoli arrotondati, disposti a raggiera e separati da un setto divisorio centrale, che occupano una superficie totale di circa 36 mq con ingresso rivolto ad ovest (fig. 6 a-b). Quest'ultimo è caratterizzato da visibili distaccamenti e crolli della volta e del varco di accesso, in origine molto più basso e profondo di come si presenta oggi (fig. 7).

L'ambiente maggiore A, ricavato sul lato destro e in asse con l'ingresso, mostra lunghezza max. 7,81 m circa, larghezza max. 4,11 m circa ed altezza max. 3,49 m circa. Il soffitto risulta leggermente voltato ed inclinato dall'esterno verso l'interno; il pavimento è in selciato e terra battuta, in avanzato stato di degrado, ed è composto da pietre tondeggianti e levigate sapientemente incastrate, in alcuni punti interrotte e sostituite con elementi da costruzione di

epoca recente (blocchi in calcestruzzo e mattoni). Le pareti sono lisce, leggermente concave, e non evidenziano tracce di intonaco o di segni di scavo, mentre gli angoli in corrispondenza del soffitto sono arrotondati.

Sulla parete sud sono visibili circa 20 fori di dimensioni e forme differenti, destinati verosimilmente all'alloggiamento di strutture lignee per ripiani e mensole per la conservazione di derrate alimentari (fig. 8 c): i fori circolari sono posti tutti ad altezze diverse e mostrano generalmente un diametro di 8 cm ed una profondità di 15 cm circa²⁷; due incavi peculiari FR1-2 (lunghezza = 17 cm; profondità = 10 cm; altezza = 4 cm), invece, hanno forma rettangolare e angoli arrotondati. Sulla parete nord, che funge da setto divisorio tra i due ambienti A-B, si trova un filare orizzontale di quattro nicchie di forma triangolare F2-F5, con arco leggermente a sesto acuto, ad un'altezza dal piano di calpestio di 2,20-2,35 m circa²⁸ (fig. 8 a). Queste nicchie triangolari presentano base piana leggermente inclinata verso l'esterno e pareti laterali leggermente concave, prive di tracce di intonaco e di strumenti di scavo (fig. 8 b): è possibile che tali cavità siano state utilizzate per accogliere lumini, suppellettili cultuali²⁹, oggetti di varia natura³⁰ o, più verosimilmente, travi lignee di supporto. In corrispondenza della parete opposta, infatti, si trovano alcuni incavi appena accennati, ad un'altezza di 2 m dal piano di calpestio, contraddistinti da una forma triangolare simile a quella dei fori ricavati frontalmente sulla parete settentrionale (fig. 8 c). Una sorta di banchina rocciosa o "giaciglio" si estende nell'angolo nord-orientale, per tutta la lunghezza del setto divisorio, e prosegue sulla parete orientale di questo ambiente, mantenendo un andamento con forma leggermente incurvata e piano orizzontale inclinato dal basso

27 Si distingue un foro circolare più grande F1 (diametro = 24 cm; profondità = 24 cm), sul lato ovest della parete meridionale in prossimità dell'ingresso, situato ad un'altezza di 90 cm dal piano di calpestio.

28 F2 (base = 20 cm; profondità = 20 cm; altezza = 40 cm) a 2,20 m dal piano di calpestio; F3 (base = 20 cm; profondità = 20 cm; altezza = 35 cm) a 2,25 m dal piano di calpestio; F4 (base = 20 cm; profondità = 20 cm; altezza = 30 cm) a 2,30 m dal piano di calpestio; F5 (base = 20 cm; profondità = 20 cm; altezza 25 cm) a 2,35 m dal piano di calpestio. Un altro foro di forma circolare F6 (diametro = 13 cm; profondità = 15 cm) è ubicato al di sotto della nicchia triangolare più orientale F5, quasi in asse verticale con essa, a circa 1,70 m di altezza dal piano di calpestio.

29 CUVERÀ 2007, p. 33.

30 Cosco 2007, pp. 128, 138.

26 Cfr. Cosco 2007, pp. 125-129; CUVERÀ 2007, pp. 30-37; DI MURO 2011, pp. 186-187.

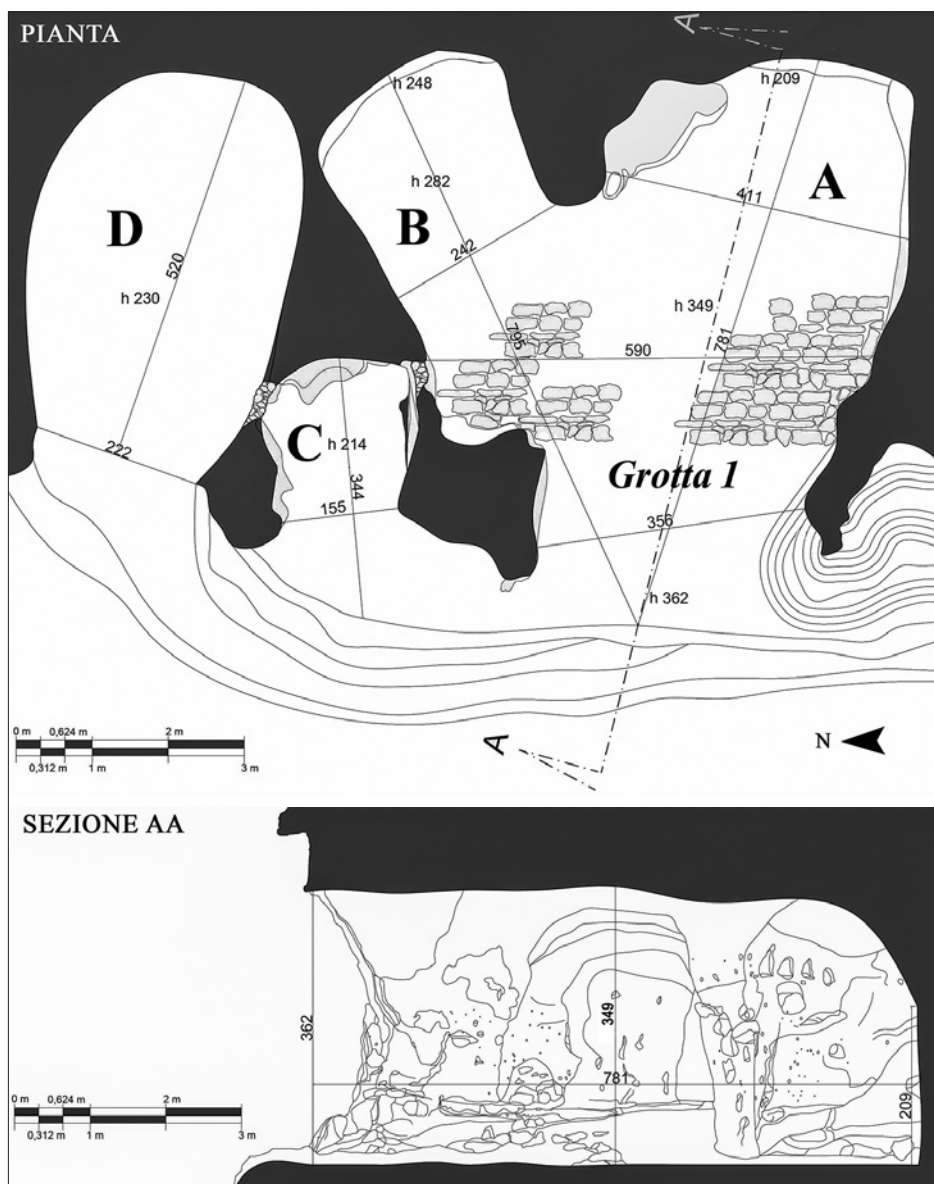


Fig. 6a-b - Pianta e sezione della Grotta 1 di Valle Cupa (disegni di Santo Curcio).

verso l'alto (lunghezza = 2,20 m; larghezza = 0,60 m; altezza dal piano di calpestio = 0,30 m). Il lato frontale della parete divisoria A-B, infine, conserva tre fori circolari allineati sulla verticale, forse per un tramezzo in materiali posticci in connessione come legno, incannucciato e argilla (fig. 8 d): dall'alto in basso si trovano F7 (diametro = 5 cm; profondità = 10 cm; altezza dal piano di calpestio = 210 cm), F8 (diametro = 15 cm; profondità = 12 cm; altezza dal piano di calpestio = 165 cm), F9 (diametro = 14 cm; profondità = 10 cm; altezza dal piano di calpestio = 100 cm).

Il secondo ambiente B è più piccolo (lunghezza max. = 7,95 m circa; larghezza max. = 2,42 m circa; altezza max. = 2,82 m circa) e si sviluppa sul lato sinistro della Grotta 1 (fig. 9). Le pareti interne sono lisce, leggermente inclinate, e formano spigoli arrotondati in corrispondenza del soffitto leggermente voltato; il pavimento è in terra battuta. Questo vano non conserva nicchie, incavi parietali o tracce di intonaco; sulla parete sud, corrispondente al setto divisorio degli ambienti A-B, sono visibili due fori circolari simili (diametro = 20 cm; profondità = 20 cm), situati rispettivamente a 139 cm ed a 50 cm dal piano di calpestio.

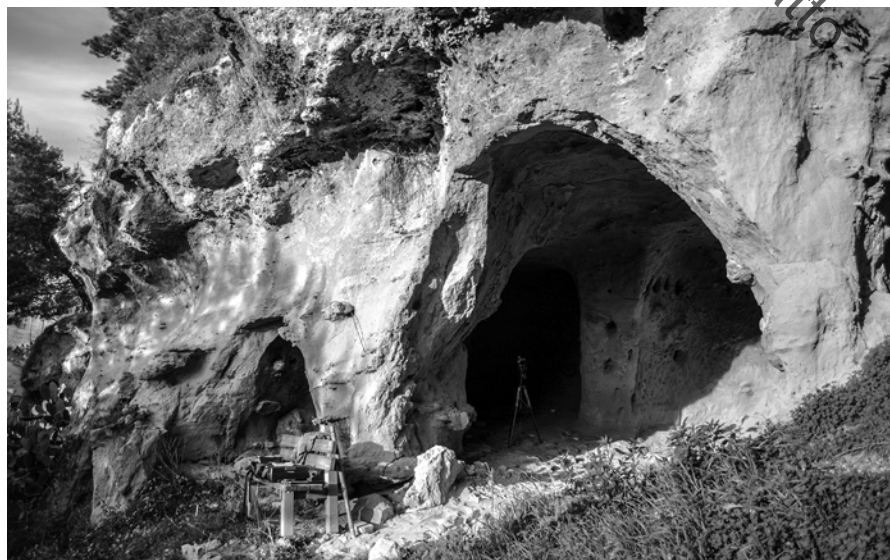


Fig. 7 - Ingresso della Grotta 1 nel versante est di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

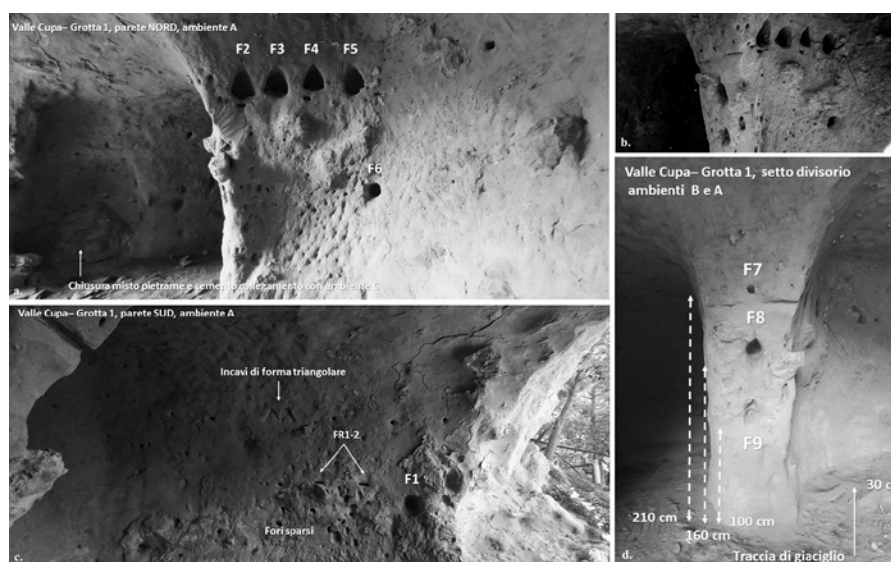


Fig. 8 a-d - Fori e nicchie all'interno dell'ambiente A della Grotta 1 di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

Un terzo ambiente C di forma sub-rettangolare e di più modeste dimensioni (lunghezza max. = 3,44 m circa; larghezza max. = 1,55 m circa; altezza max. = 2,14 m circa) è ubicato a sinistra della *Grotta 1* (fig. 7), presenta ingresso rivolto a ovest ed è collegato con il limitrofo ambiente B attraverso un varco artificiale, direttamente scavato nella parete rocciosa comune in un secondo momento (questo passaggio di forma arcuata è attualmente ostruito da una struttura muraria, realizzata in pietrame e malta di cemento, di evidente aggiunta recente) (fig. 8 a). Le pareti interne sono lisce, leggermente inclinate

e a raggiera semicircolare, mentre il pavimento è in terra battuta e il soffitto voltato.

Anche questo antro minore, come quello principale, ha subito evidenti crolli della volta e una sostanziale riduzione della superficie interna: le sue caratteristiche peculiari, tuttavia, inducono ad ipotizzare una preesistenza più antica (al pari forse degli ambienti A e D) e forse un riutilizzo successivo come vano da cucina (sulle pareti laterali sono particolarmente evidenti le tracce di una crosta superficiale di colore nero, una sorta di “muffa” distribuita in modo uniforme, che potrebbe essere legata alla fu-



Fig. 9 - Interno della Grotta 1 di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

liggins; sono assenti nicchie, fori, tracce di intonaco o segni particolari di scavo, mentre veri e propri “ripiani” artificiali sono stati ricavati dalle sporgenze di roccia viva sulla parete nord-occidentale, ad un'altezza di 60 cm dal piano di calpestio³¹.

Per concludere si ricorda anche l'ambiente D a nord della *Grotta 1*, contraddistinto da una pianta dalla forma sub-circolare o sub-ellittica (lunghezza max. = 5,20 m circa; larghezza max. = 2,60 m circa; altezza max. = 2,30 m circa), con pareti curve, soffitto voltato e pavimento in terra battuta. Un'apertura, realizzata in una fase successiva ed attualmente sigillata con pietrame e cemento, collegava questo vano con l'ambiente C in maniera del tutto analoga a quella presente tra i vani C-B. Le pareti interne sono ricoperte da uno strato di “muffa” di colore nero e rosso (probabili efflorescenze di ossido di ferro contenuto nell'arenaria); sono assenti nicchie, fori, tracce di intonaco o di strumenti di scavo.

3.2 La Grotta 2

La *Grotta 2* è anch'essa ubicata sul versante est di Valle Cupa (fig. 10 a-b), a circa 150 m a sud della

Grotta 1 precedentemente descritta. L'ingresso, scavato nell'arenaria, è rivolto ad Occidente ed è preceduto da un ampio cortile attualmente a cielo aperto (A): quest'ultimo ha forma rettangolare (lunghezza max. = 5,65 m circa; larghezza max. = 4,23-4,84 m circa), pavimento in terra battuta, ed è delimitato da strutture in muratura “a secco” sui tre lati (altezza variabile tra 0,50 m e 1,50-1,70 m), che si interrompono in corrispondenza dell'accesso alla cavità artificiale vera e propria³². Il varco d'ingresso ha forma rettangolare (larghezza = 1,84 m; altezza = 2,40 m); una piccola nicchia esterna è stata ricavata sul lato destro della parete rocciosa (fig. 11).

La *Grotta 2* occupa una superficie di circa 30 mq, distribuiti anche in questo caso in due vani rettangolari irregolari disposti a raggiera e separati da un setto divisorio centrale scavato nell'arenaria (fig. 12). L'ambiente B, di maggiori dimensioni (lunghezza max. = 7,91 m circa; larghezza max. = 2,87 m circa; altezza max. = 2,40 m circa), è in asse con l'ingresso e presenta sull'estremità anteriore della parete meridionale uno svasamento curvilineo, che potrebbe

31 Non si può escludere la possibilità dell'esistenza di un foro per la fuoriuscita del fumo sulla parte superiore della volta, che si doveva estendere in avanti per almeno un altro metro, ampie porzioni della quale purtroppo sono ormai crollate da tempo. Sui focolari e i vani cucina in ambito rupestre medievale cfr. CAPRARA, DELL'AQUILA 2004, pp. 460-461, 467; DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 54, 92; DELL'AQUILA 2020.

32 La presenza di queste apparecchiature murarie in pietrame “a secco” testimonia un successivo ampliamento epigeo, antistante l'ambiente ingrottato e probabilmente dotato in origine di una copertura in tecnica mista. Le murature sono ancora parzialmente intatte e risultano parte integrante dello sviluppo verticale del terrazzamento che ospita la *Grotta 2*.

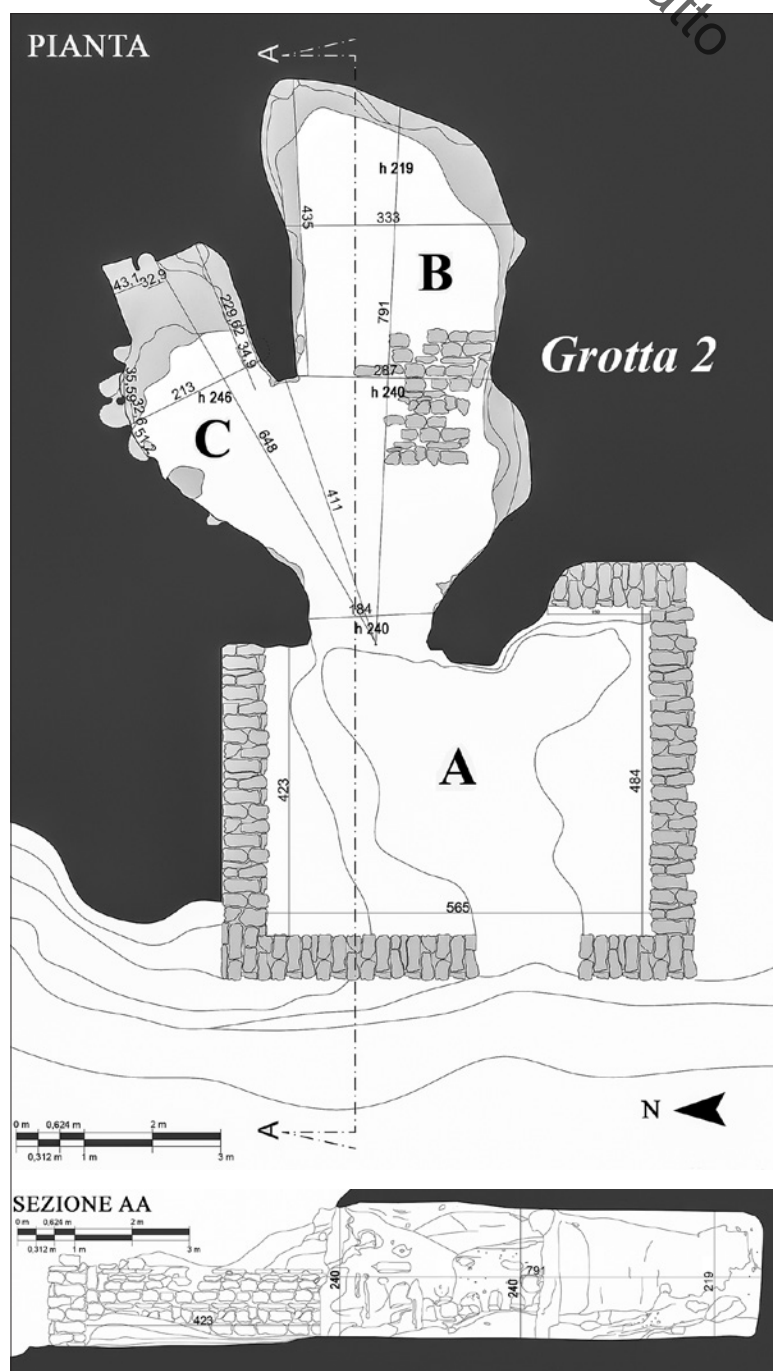


Fig. 10 a-b - Pianta e sezione della Grotta 2 di Valle Cupa (disegni di Santo Curcio).

essere pertinente ad una cavità preesistente (forse una grotticella funeraria di epoca protostorica), successivamente sventrata e riadattata come giaciglio. Sulla medesima parete sud, infatti, sono ubicati quattro fori circolari F1-F4, allineati quasi in orizzontale a quote leggermente diverse dal piano

di calpestio³³, destinati ad ospitare elementi lignei per mensole o lettieri (fig. 13). In corrispondenza della volta d'ingresso, sul versante opposto, si tro-

³³ F1 (diametro = 20 cm; profondità = 31 cm); F2 (diametro = 17 cm; profondità = 20 cm); F3 (diametro = 20 cm; profondità = 18 cm); F4 (diametro = 20 cm; profondità = 18 cm).



Fig. 11 - Ingresso della Grotta 2 nel versante est di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).



Fig. 12 - Interno della Grotta 2 di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

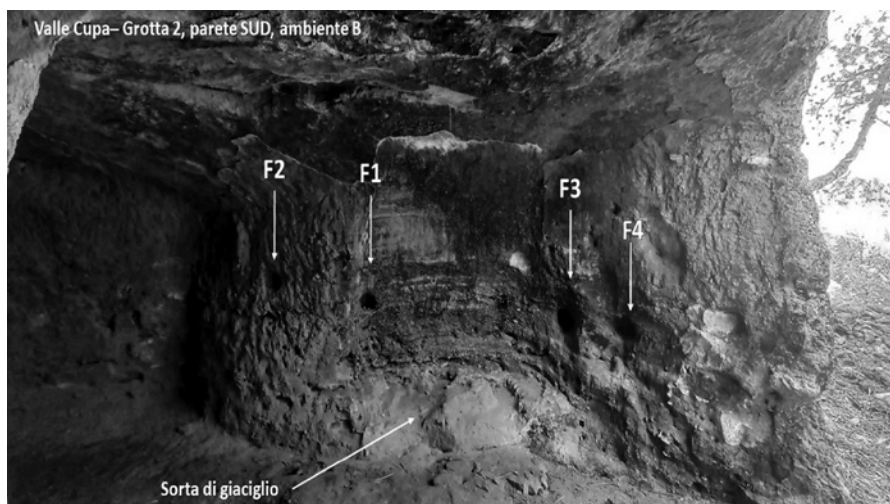


Fig. 13 - Particolare della parete meridionale dell'ambiente B della Grotta 2 di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

vano due scanalature parallele (lunghezza = 60 cm; larghezza = 12 cm), insieme alla nicchia N9 (larghezza = 59 cm; profondità = 20 cm; altezza = 25 cm) e a riseghe verticali, ben definite sugli stipiti laterali, per l'alloggiamento dei cardini metallici e/o dei controtelai in legno della porta di chiusura (fig. 14). Le pareti interne di questo vano sono lisce, leggermente concave con andamento a raggiera semi-

circolare, e formano degli angoli arrotondati con il soffitto piano e leggermente voltato. Il pavimento è in parte in terra battuta e in parte in selciato a secco, composto da pietre tondeggianti e levigate (se ne conserva solo una modesta porzione). Sono assenti nicchie, edicole parietali e tracce di intonaco (le pareti perimetrali sono ricoperte da una patina uniforme di "muffa" verde). La parte posteriore dell'am-

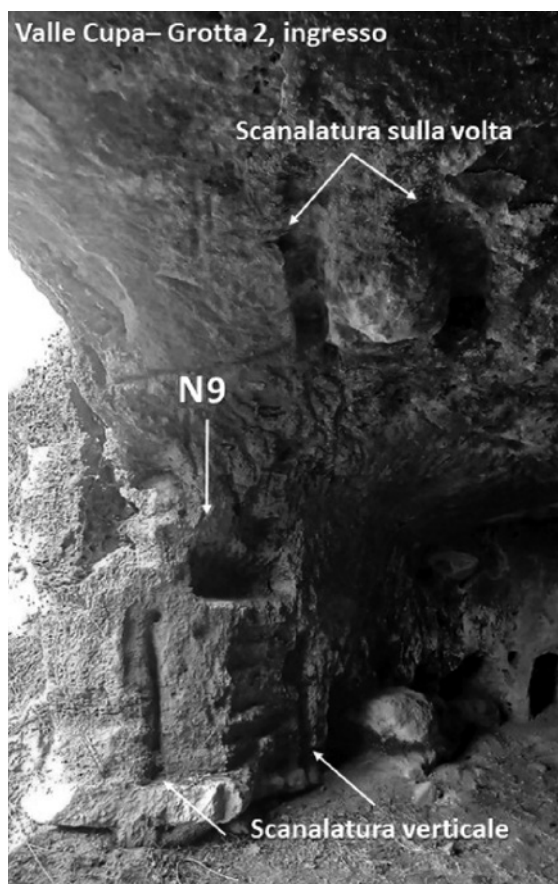


Fig. 14 - Particolare della porta d'ingresso della Grotta 2 di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

biente B, infine, conserva un piano leggermente rialzato rispetto all'attuale pavimento e mostra un andamento semicircolare irregolare (indice di un allargamento successivo), mentre quella anteriore risulta essere più o meno rettilinea.

Il contiguo ambiente C è il risultato di un ampliamento sul lato settentrionale della *Grotta 2*, a sinistra dell'ingresso, e si sviluppa con un andamento irregolare (lunghezza max. = 6,48 m circa; larghezza max. = 2,13 m circa; altezza max. = 2,46 m circa): le pareti interne sono lisce e leggermente concave, con andamento semicircolare nella parte anteriore e rettangolare in quella posteriore, quest'ultima realizzata in un momento successivo; esse non conservano tracce di intonaco o di fuliggine, ma sono ricoperte da uno strato superficiale uniforme di "muffa" verde con striature di colore rosso (riconducibili anche in questo caso ad efflorescenze di ossido di

ferro, contenuto negli strati compatti di arenaria). Il soffitto è leggermente voltato, mentre il pavimento è in terra battuta.

Sulla parete nord di questo ambiente, inoltre, è collocato a livello del pavimento un filare orizzontale di 6 nicchioni arcuati, con dimensioni variabili dalla bocca verso l'interno (fig. 15): seguendo l'ordine, rispettivamente da ovest verso est, si susseguono N1 (larghezza = 51 cm; profondità = 50 cm; altezza = 60 cm); N2 (larghezza = 32 cm; profondità = 40 cm; altezza = 60 cm); N3 (larghezza = 35 cm; profondità = 26 cm; altezza = 50 cm)³⁴; N4 (larghezza = 30 cm; profondità = 32 cm; altezza = 45 cm); N5 (larghezza = 43 cm; profondità = 30 cm; altezza = 50 cm), con pianta e sezione quasi rettangolare; N6 (larghezza = 33 cm; profondità = 20 cm; altezza = 25 cm). In questo settore il pavimento originario è stato ribassato in più fasi: le nicchie N4, N5, N6, infatti, sono ubicate su un piano rialzato di 10 cm circa rispetto all'attuale piano di calpestio, in pendenza verso l'ingresso; anche le nicchie N1, N2, N3 sono ubicate su un gradino roccioso appena rialzato. Le nicchie "abside" a terra non mostrano tracce di intonaco, sono ricoperte da uno strato uniforme di "muffa" verde e potrebbero essere state realizzate in epoca tardomedievale o moderna per la conservazione a lungo termine di piccoli contenitori destinati alle derrate alimentari e/o bevande liquide³⁵. Due "ripiani" artificiali sono stati ricavati sfruttando gli spuntoni di roccia viva che affiorano dalla parete settentrionale, in prossimità dei nicchioni a terra. Infine la parete sud-orientale dell'ambiente C, corrispondente al setto divisorio, ospita le due nicchie/edicole arcuate N7 (larghezza = 40 cm; profondità = 35 cm; altezza = 30 cm) e N8 (larghezza = 32 cm; profondità = 17 cm; altezza = 47 cm), quest'ultima situata ad un'altezza dal piano di calpestio di 106 cm circa e contraddistinta da base, spalle laterali e fondo piatti (fig. 16).

34 I nicchioni N2 e N3 sono messi in comunicazione tra di loro mediante un piccolo foro di collegamento; un foro circolare, inoltre, è stato ricavato sull'intramezzo tra i nicchioni N1 e N2.

35 Cfr. Cosco 2007, pp. 126, 137; Di Muro 2011, p. 187. Secondo CUVERÀ 2007, p. 33, invece, queste piccole nicchie "probabilmente contenevano urna cinerarie. Si potrebbe perciò trattare di una tomba multipla".

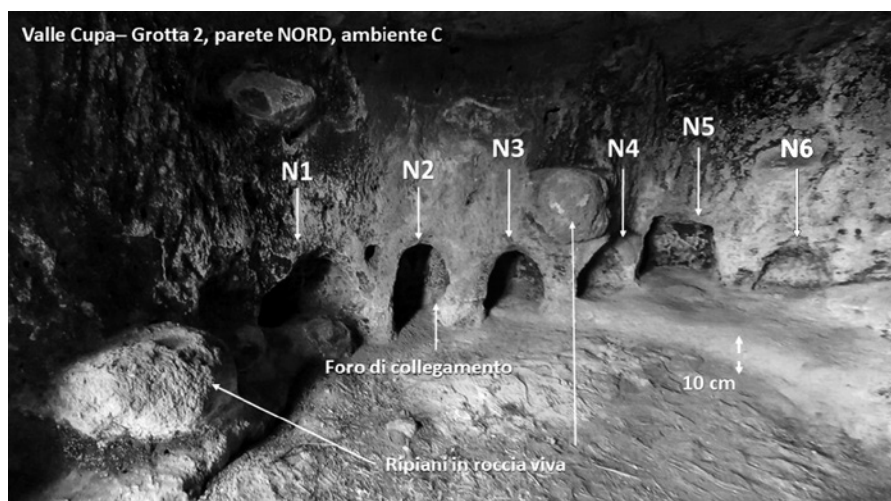


Fig. 15 - Nicchioni "ab-sidati" della parete nord dell'ambiente C della Grotta 2 di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

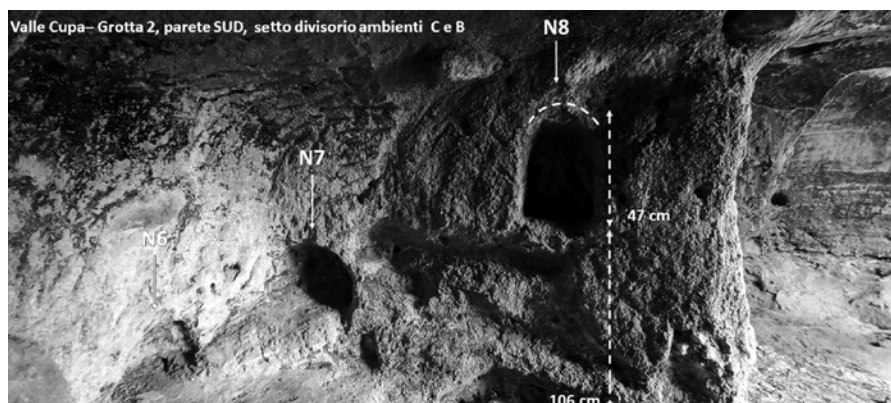


Fig. 16 - Nicchie della parete sud dell'ambiente C della Grotta 2 di Valle Cupa (foto di Santo Curcio).

4. Montagna Piana

L'agglomerato rupestre di Montagna Piana è ubicato ad occidente del più esteso abitato di Valle Cupa, ed è raggiungibile percorrendo la S.P. 14 in direzione di Zinga oppure seguendo alcuni antichi sentieri, che risalgono la cima del monte fino a *Villa Tallarico*. Esso comprende circa 15 "grotte" di differenti forma e dimensioni, disposte tutte più o meno sullo stesso filare in due piccoli gruppi sparsi (fig. 17): la *Grotta 3*, con al suo interno una serie di nicchie parietali distribuite su due livelli in linee orizzontali parallele, è la prima escavazione sul lato ovest del primo nucleo insediativo, che annovera complessivamente 6 cavità artificiali situate in posizione strategica sulla strada di accesso alla Valle del Vitruvo e alle antiche saline di Zinga, un'area di estremo interesse geologico e naturalistico. L'altro gruppo si trova sullo stesso piano, a circa 400 m più

ad est, e include 8-9 cavità artificiali forse di epoca più recente, attualmente in uso come stalle per il bestiame e deposito di paglia³⁶.

4.1 La Grotta 3

La *Grotta 3* ha una superficie di 36 mq circa e comprende due ambienti rettangolari di differenti dimensioni: una sorta di "cunicolo" laterale termina in un grande vano quasi perpendicolare ad esso, entrambi aperti sulla fronte (fig. 18 a-b). Questa articolata escavazione artificiale mostra un orientamento generale verso sud ed occupa una posizione sopraelevata, quasi sospesa, rispetto al piano di

36 In generale le "grotte" di questo complesso rupestre sono ancora oggi in uso soprattutto come ripari per i bovini, i quali, sfregando continuamente sulle superfici rocciose, esercitano una costante attività di levigazione e di deterioramento.



Fig. 17 - Panoramica dell'insediamento rupestre di Montagna Piana, la Valle del Vitravo e le Saline di Zinga (foto di Santo Curcio).

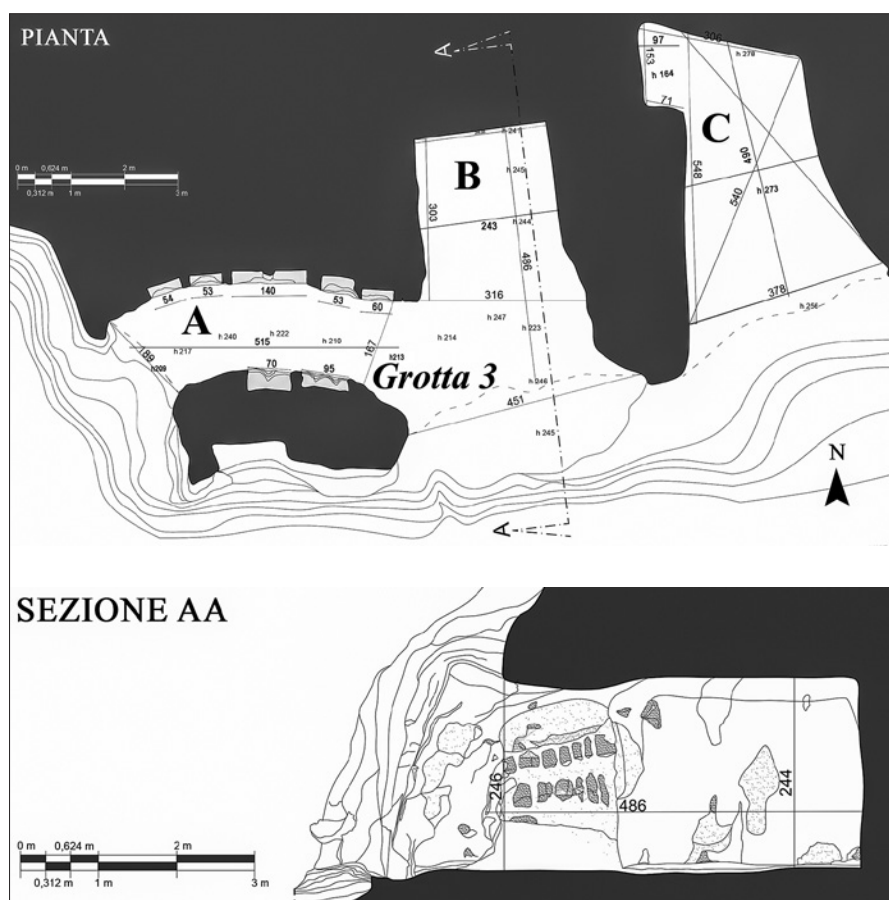


Fig. 18 a-b - Pianta e sezione della Grotta 3 di Montagna Piana (disegni di Santo Curcio).

campagna posto a circa 2 m più in basso e collegato al piano di accesso da un ripido declivio.

L'ambiente A è un lungo corridoio incurvato (lunghezza max. = 5,15 m; larghezza max. = 1,67 m; altezza max. = 2,40 m) con due ingressi rivolti a

sud-est (larghezza = 1,67 m; altezza = 2,13 m) e a sud-ovest (larghezza = 1,89 m; altezza = 2,09 m), a loro volta rispettivamente connessi il primo all'ambiente B (fig. 19), il secondo all'ampia valle del fiume Vitravo. L'ingresso sud-orientale conserva un



Fig. 19 - Ingresso sud-orientale della Grotta 3 di Montagna Piana (foto di Santo Curcio).



Fig. 20 - Interno dell'ambiente A della Grotta 3 di Montagna Piana (foto di Santo Curcio).

solco verticale (larghezza = 0,04 cm; profondità = 0,03 m; altezza = 1,10 m), privo di tracce di scavo corrispondenti sul lato opposto, da attribuire probabilmente ad una paratia lignea di chiusura; l'ingresso sud-occidentale, invece, presenta un foro circolare (diametro = 20 cm; profondità = 10 cm), situato ad un'altezza di 1,50 m dal piano di calpestio, e significative tracce di erosione e di parziali crolli localizzati. Le pareti laterali interne risultano perpendicolari (leggermente convesse verso il lato interno), prive di tracce di intonaco o di fuliggine, e si chiudono in un soffitto voltato ribassato e schiacciato (fig. 20); sono particolarmente visibili ed evidenti i distacchi nella volta a causa dell'erosione e dell'elevata friabilità della roccia. Il pavimento è in terra battuta, con uno spesso strato di materiale di risulta, leggermente in pendenza verso i due ingressi (soprattutto quello occidentale).

Sulla parete nord sono state ricavate 13 nicchiette con prospetto a rettangolo allungato, prive di tracce di intonaco o di segni di scavo³⁷, distribuite in due

³⁷ Le superfici interne di alcune nicchie della parete settentrionale mostrano una crosta rocciosa molto friabile e di colore grigiastro. Non



Fig. 21 - Nicchie parietali all'interno dell'ambiente A della Grotta 3 di Montagna Piana (foto di Santo Curcio).

file orizzontali leggermente sfalsate (fig. 21 a). Il filare superiore presenta un'altezza da terra di 1,33 m ed ospita 7 nicchie parietali: rispettivamente da ovest verso est, si susseguono N1 (larghezza = 53 cm; profondità = 26 cm; altezza = 26 cm); N2 (larghezza = 55 cm; profondità = 35 cm; altezza = 30 cm); N3 (larghezza = 53 cm; profondità = 35 cm; altezza = 30 cm); N4 (larghezza = 53 cm; profondità = 25 cm; altezza = 29 cm); N5 (larghezza = 56 cm; profondità = 28 cm; altezza = 28 cm); N6 (larghezza = 52 cm; profondità = 25 cm; altezza = 27 cm); N7 (larghezza = 58 cm; profondità = 30 cm; altezza = 27 cm). Il filare inferiore, al contrario, si trova ad un'altezza da terra di 0,55 m e conserva 6 nicchie: rispettivamente da ovest verso est, si susseguono N8 (dimensioni non determinabili in quanto la nicchia è quasi totalmente distrutta); N9 (larghezza = 53 cm; profondità = 20 cm; altezza = 30 cm); N10-N11 (larghezza tot. = 140 cm; profondità = 20 cm; altezza = 46 cm) presentano una vistosa erosione dell'elemento divisorio comune; N12 (larghezza = 53 cm; profondità = 22 cm; altezza = 37 cm); N13 (larghezza = 60 cm; profondità = 22 cm; altezza = 30 cm). Le nicchie del filare superiore sono meglio conservate rispetto a

sono presenti, invece, incavi o altri segni sulla base, sulle facce laterali interne o sulle volticine aggettanti, che possano far pensare a divisori/tramezzi in legno oppure filari di fori per chiodi, sui bordi al di sotto delle nicchie, per strutture lignee esterne di supporto.

quelle del filare inferiore: tutte le nicchie del livello in alto mantengono la loro forma rettangolare squadrata, sia in sezione che in pianta, con base piana non perfettamente liscia o leggermente inclinata verso l'interno e gli angoli tra i lati interni appena arrotondati³⁸. La maggior parte delle nicchie, tuttavia, presenta evidenti tracce di erosione e degrado, causati dagli agenti atmosferici e dal continuativo uso antropico della "grotta" nel tempo, che hanno alterato in alcuni casi la forma squadrata: il filare inferiore, infatti, presenta molti segni di erosione e di distaccamento, soprattutto nel caso delle nicchie N10-N11 che hanno quasi completamente perso l'aspetto originario.

La parete sud, al contrario, custodisce due nicchie allineate in orizzontale, ad un'altezza di 0,56 m dal piano di calpestio (fig. 21 b): rispettivamente da ovest verso est, si trovano N14 (larghezza = 70 cm; profondità = 28 cm; altezza = 45 cm) e N15 (larghezza = 95 cm; profondità = 30 cm; altezza = 40 cm). Questi due incavi, di dimensioni e fattura differenti rispetto alle cellette di forma squadrata della parete settentrionale, sono semicirculari sia in sezione che in pianta, con base leggermente inclinata verso l'esterno, e risultano collegati tra di loro tramite un piccolo foro circolare interno.

Forse tramite una porta lignea si accedeva al limitrofo ambiente B, un vano di forma rettangolare (lunghezza max. = 4,86 m; larghezza max. = 3,16 m; altezza max. = 2,47 m), con ingresso rivolto a sud (fig. 22). Le pareti verticali sono lisce, leggermente inclinate verso l'interno, formano degli angoli a spigolo vivo e sono prive di nicchie/edicole, tracce di intonaco e di strumenti di scavo. Il soffitto è leggermente voltato, mentre il pavimento è in terra battuta, con un spesso strato di materiale di accumulo. Sono presenti due fori circolari simili (diametro = 10 cm; profondità = 15 cm), ubicati rispettivamente uno di fronte all'altro sulla parete est e su quella ovest (ad un'altezza dal piano di calpestio di 1,74 m e 1,84 m), che dovevano servire probabilmente per sostenere una struttura in legno a chiusura dell'ingresso.

Ad epoca tardomedievale o moderna, infine, si potrebbe attribuire l'attiguo ambiente C, anche in

³⁸ In particolare, la nicchia N6 è quasi perfettamente conservata e mantiene intatte forma e dimensioni originali.



Fig. 22 - Interno dell'ambiente B della Grotta 3 di Montagna Piana (foto di Santo Curcio).

questo caso caratterizzato da forma rettangolare (lunghezza max. = 4,90 m; larghezza max. = 3,78 m; altezza max. = 2,73 m) ed ingresso rivolto a sud, quest'ultimo in avanzato stato di degrado con piccoli crolli parziali su entrambi i lati. Le pareti interne sono lisce, quasi verticali, e formano angoli a spigolo vivo con il soffitto leggermente a volta; non sono presenti resti di intonaco, ma su alcune porzioni di parete risultano ancora visibili labili tracce degli strumenti di scavo (piccone metallico). Le pareti laterali custodiscono ciascuna due fori circolari, allineati e contrapposti per ospitare degli elementi lignei di chiusura: sulla parete est si trovano F1 (diametro = 19 cm; profondità = 40 cm; altezza dal piano di calpestio = 147 cm) e F2 (diametro = 16 cm; profondità = 17 cm; altezza dal piano di calpestio = 176 cm); sulla parete ovest, invece, F3 (diametro = 20 cm; profondità = 20 cm; altezza dal piano di calpestio = 127 cm) e F4 (diametro = 20 cm; profondità = 20 cm; altezza dal piano di calpestio = 150 cm) parzialmente distrutto. Il pavimento è in terra battuta, con uno spesso strato di accumulo di terra; in fondo all'ambiente, in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale, è stato ricavato un modesto ampliamento a pianta rettangolare con gli angoli arrotondati (lunghezza = 1,53 m; larghezza = 0,71-0,97 m; altezza = 1,64 m).

Conclusioni

Le cavità artificiali denominate *Grotta 1* e *Grotta 2* dell'abitato rupestre di Valle Cupa, che conservano internamente nicchioni ciechi isolati oppure allineati in serie sulla parete di fondo e/o su quelle laterali, sembrano essere state destinate prevalentemente ad un uso civile o domestico. Negli insediamenti rupestri tali nicchie risultano spesso dissimili fra di loro per dimensioni, proporzioni, morfologia, quote sulle pareti rocciose e accuratezza di esecuzione: è importante sottolineare, tuttavia, come nella maggior parte dei casi sia alquanto problematico distinguere con precisione gli incavi antichi da quelli realizzati in epoche più recenti, la funzione originaria e le eventuali trasformazioni d'uso successive. In alcuni casi queste escavazioni sono di modesta fattura oppure di manifesta destinazione (mangiatoie per gli animali e/o riserve di foraggio, nicchie per la collocazione di urne cinerarie, depositi-ripostiglio per oggetti vari, ecc.); in altri mostrano, invece, una buona qualità di esecuzione e possono svolgere essenzialmente una funzione di edicola votiva o semplice decoro architettonico. Queste ultime occupano una posizione privilegiata sulla parete rocciosa, presentano solitamente elementi ornamentali (croci, iscrizioni votive, cornici, ecc.) ed è plausibile che custodisse-

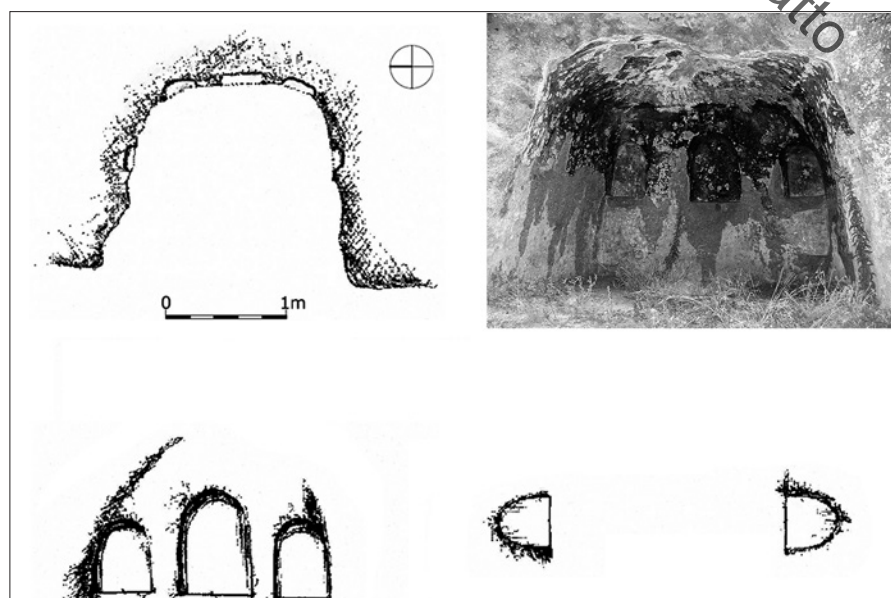


Fig. 23 - Pianta e prospetto della "Timpa dei Santi" di Caccuri in provincia di Crotone (disegni di Santino Alessandro Cugno e Ida Luigia Tedesco).

ro manufatti di pregio legati alla liturgia o immagini sacre³⁹ (fig. 23).

Le due "grotte" dell'abitato rupestre di Valle Cupa documentate in questa sede, inoltre, sembrano riutilizzare cavità artificiali preesistenti (forse di epoca protostorica) e mostrano una forma planimetrica associata principalmente alle abitazioni private di epoca medievale⁴⁰: entrambe le escavazioni casabonesi sono scandite da un setto divisorio, interamente risparmiato nella roccia, che parte dal fondo ed unisce la funzione di stabilità con quella di ripartizione degli spazi disponibili in più vani comunicanti a pianta rettangolare, uno frontale e due retrostanti. Sulla faccia del setto rivolta verso l'ingresso, come nel caso della *Grotta 1*, sono spesso ricavate nicchie peculiari con funzione, in alcuni casi, di credenza per oggetti personali quali, ad esempio, le

lucerne utili per garantire l'illuminazione delle aree anteriori comuni nelle ore notturne. Nel territorio laziale, dove è stato possibile elaborare uno schema evolutivo delle tipologie abitative rupestri a partire dai primi secoli del Medioevo, fino alle soglie dell'età moderna, sembra essere ben documentata tra XII e XIV secolo, sul modello delle case in muratura dello stesso periodo, "l'idea di lasciare una parte di parete risparmiata all'interno dell'ipogeo (setto) in modo da dividere idealmente e fisicamente lo spazio in due ambienti", suggerendo così "una organizzazione razionale dell'abitazione, spesso con una coabitazione tra uomini e animali, ma in zone separate, oppure una pratica distinzione tra la zona-letto e la zona-cucina"⁴¹. Anche in Puglia sono attestate abitazioni rupestri medievali ad ambienti distinti, ad imitazione del costruito, con parete di fondo suddivisa e cucina laterale aggiunta⁴².

La *Grotta 3* di Montagna Piana, contraddistinta al suo interno da due filari orizzontali di nicchiette rettangolari in associazione ad una planimetria con pareti curvilinee, al contrario, sembra mostrare sostanzialmente tutti gli elementi ideali richiesti dalla colombicoltura: esposizione in prevalenza a sud, prossimità a sorgenti e corsi d'acqua per l'approvvigionamento idrico, posizione in alto su una rupe

39 Le nicchie cieche, in genere sormontate da un arco, sono molto diffuse nell'architettura rupestre, sia dal punto di vista dello sviluppo cronologico, che come estensione geografica, e potevano essere intornate o affrescate anche molti secoli dopo la loro realizzazione; nonostante ciò, non esistono al momento studi sistematici e specifici relativi a forme, dimensioni, tipologie, funzioni e datazione di tali peculiari elementi architettonici "in negativo". Cfr. GIGLIO 2002, pp. 329-336; DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 52-57; CUGNO, DELL'AQUILA 2023. Le nicchie più comuni hanno piccole dimensioni (circa m 0,10-0,15 x m 0,10-0,15), ridotta profondità e base piana per ospitare lucerne per l'illuminazione.

40 Per una sintetica descrizione delle principali tipologie abitative rupestri medievali, con i relativi andamenti planimetrico-architettonici caratterizzanti e gli elementi d'arredo più significativi, vedi DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 91-95.

41 DALMIGLIO *et alii* 2020, p. 151.

42 CAPRARA, DELL'AQUILA 2004, pp. 470-472.

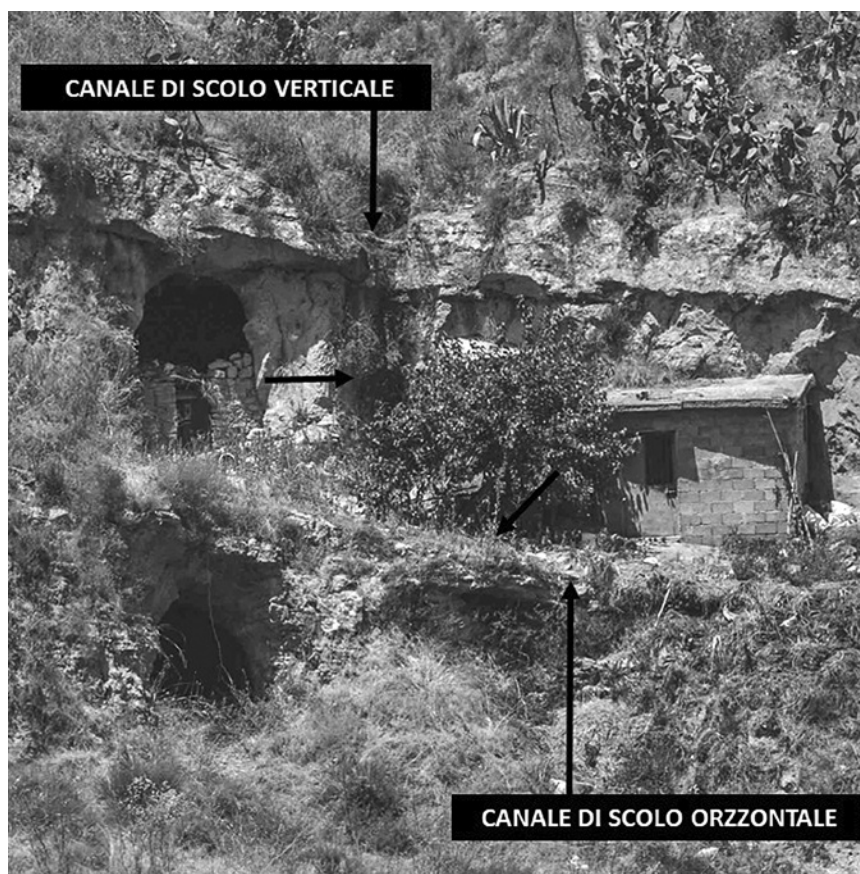


Fig. 24 - Particolare dei canali di scolo delle acque sul versante ovest di Casabona (foto di Santo Curcio).

prospiciente, ubicazione abbastanza isolata dalla frequentazione antropica massiccia⁴³. Le due aperture laterali dell'ambiente A della *Grotta 3*, inoltre, potevano facilitare l'entrata e l'uscita separata dei colombi e degli allevatori; la realizzazione del primo filare di nicchie ad un'altezza di circa 55 cm dal pavimento poteva essere utile per impedire a topi, serpenti o altri animali di attaccare i nidi⁴⁴. Invece l'ambiente B adiacente, collegato in origine al corridoio tramite una porta o chiusura lignea, poteva essere impiegato forse come deposito agricolo.

Le 13 cellette rettangolari, distribuite su due livelli in linee orizzontali parallele appena sfalsate nella parete settentrionale dell'ambiente A, inoltre, sono assimilabili tipologicamente alle nicchie per la nidificazione scavate all'interno delle colombaie rupestri alto-laziali, pugliesi, materane e siciliane⁴⁵. Le maggiori dimensioni in larghezza degli incavi casabonesi, tuttavia, potrebbero essere legate alle nuove esigenze della colombicoltura che, a partire soprattutto dal Cinquecento, prescriveva nei trattati l'utilizzo di nicchie più grandi⁴⁶: un confronto par-

43 Cfr. DESIDERIO 2008, pp. 494-500; PASTURA 2013, p. 78; PASTURA 2018, pp. 167-169; DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 100-101. Gli Autori, in ogni caso, rilevano come la raccomandazione di orientare le aperture delle piccionaie verso Mezzogiorno, per permetterne un migliore riscaldamento per irraggiamento solare soprattutto nei mesi invernali, non rappresentò nel Medioevo un elemento discriminante, come dimostrato dallo studio delle colombaie viterbesi di Orte.

44 Cfr. DESIDERIO 2008, pp. 496-501; PASTURA 2013, p. 78; BONANNO, CUGNO 2022. La disposizione dei nidi ad una certa altezza dal piano pavimentale, inoltre, consentiva di isolare i nidi dal guano, che poteva poi essere facilmente raccolto dall'allevatore per le attività agricole e per la formazione di salnitro.

45 La presenza di cavità artificiali dedicate all'allevamento dei piccioni è stata ampiamente documentata in ambito rupestre nel Lazio settentrionale (QUILICI GIGLI 1981; DESIDERIO 2008; PASTURA 2013; PASTURA 2018, pp. 167-169), in Puglia (CAPRARA 2001, pp. 239-245; CALÒ, SANTUCCI 2017), a Matera (FOSCHINO, PAOLICELLI 2019-2020) e nella Sicilia centrale (BONANNO, CUGNO 2022). In Puglia, nel Materano e nel territorio ennese le dimensioni delle celle, ospitate tutte all'interno delle colombaie rupestri, sono abbastanza standard: la larghezza è usualmente prossima a 0,20-0,25 m circa; l'altezza è compresa tra 0,20 e 0,30 m circa; la profondità è 0,15-0,25 m circa.

46 Cfr. QUILICI GIGLI 1981, p. 110. Secondo FOSCHINO, PAOLICELLI 2019-2020, p. 42 le celle di dimensioni "doppie" delle colombaie ma-

ticolarmente significativo è rappresentato dall'ipogeo di Torre Pinta ad Otranto, all'interno del quale le nicchie di forma rettangolare che si trovano nel corridoio di ingresso mostrano una larghezza che, in alcuni casi, supera i 50 cm per arrivare ai 60 cm (la profondità è intorno ai 25 cm mentre l'altezza si attesta sui 35 cm circa)⁴⁷. Inoltre questa colombaia ipogea salentina di probabile cronologia moderna, con un possibile riutilizzo di preesistenze di epoca bassomedievale, mostra ulteriori analogie con l'ambiente A della *Grotta 3* di Montagna Piana: filari sfalsati di nicchie parietali rettangolari con disposizione "a scacchiera"; un lungo corridoio che poteva servire, per sviluppo in lunghezza e inclinazione del piano di calpestio, ad agevolare lo scarico dell'acqua piovana e la pulizia dei nidi; la presenza di un ambiente interno più grande collegato al corridoio di ingresso. Nel Lazio gli studi più recenti hanno permesso di ipotizzare tre stadi principali di sviluppo ed evoluzione delle piccionaie rupestri medievali⁴⁸: appartenenti al periodo più antico risultano essere le cavità artificiali con nicchie disposte su file fitte in asse verticale, in associazione a planimetrie con pareti curvilinee; ad una fase di poco successiva, che dovette a lungo convivere con la prima, appartiene la disposizione delle nicchie su file sfalsate, in associazione a piante rettangolari con finestra sul lato corto (la forma più tipica e diffusa di colombaia); più tarde, infine, sono le nicchie molto rade disposte esclusivamente su file sfalsate.

Dai confronti con le colombaie rupestri della Toscana e dell'Italia meridionale, in conclusione, è possibile ipotizzare come anche la *Grotta 3* di Montagna Piana abbia potuto svolgere una funzione analoga – forse proprio a partire dall'epoca tardomedievale – in stretta relazione con i magazzini e le abitazioni domestiche edificate in muratura o scavate nella roccia, direttamente collegate ad essa, sebbene,

terane potevano forse ospitare una coppia di piccioni. Allo stato attuale dei dati a nostra disposizione, tuttavia, non si può escludere a priori per la *Grotta 3* casabonese l'ipotesi che tali nicchiette siano state destinate anche ad altre funzioni quali, ad esempio, farmacie o spezierie.

47 CALÒ, SANTUCCI 2017, pp. 23-24: le nicchie del corridoio dell'ipogeo di Torre Pinta ad Otranto hanno forma rettangolare, sezione triangolare e base leggermente concava o inclinata; quelle dell'ambiente interno dell'ipogeo, invece, presentano dimensioni standard più ridotte e potrebbero avere una differente cronologia di realizzazione.

48 Cfr. DESIDERIO 2008; PASTURA 2013; DALMIGLIO *et alii* 2020, pp. 151-156.

come già osservato in precedenza, non siano disponibili al momento elementi di datazione oggettivi sull'origine e sulla fase di abbandono della serie di cellette parietali ricavate al suo interno⁴⁹.

Bibliografia

BOCA 1981 = G. BOCA, *Luoghi sismici di Calabria*, Decollatura (CZ) 1981.

BONANNO, CUGNO 2022 = C. BONANNO, S.A. CUGNO, *Colombaie rupestri nella Sicilia centrale: nuove proposte di interpretazione*, in S. MODEO, S. D'ANGELO, S. CHIARA (edd.), *Nelle Terre dei Sicani. Passato, presente e futuro dei siti archeologici della Sicilia centrale: problematiche e proposte*. Atti del Convegno di studi sulla Sicilia Antica, Caltanissetta 2022, pp. 193-216.

BOSCHI *et alii* 1995 = E. BOSCHI, G. FERRARI, P. GASPERINI, E. GUIDOBONI, G. SMRIGLIO, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, Roma-Bologna 1995.

CACCIAGUERRA 2018 = G. CACCIAGUERRA, *Gli insediamenti rupestri della Sicilia sud-orientale. Note metodologiche e dinamiche di sviluppo*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (edd.), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018)*, Vol. III, Firenze 2018, pp. 230-233.

CALÒ 2015 = S. CALÒ, *Paesaggi di pietra. Gli insediamenti rupestri delle serre salentine*, Roma 2015.

CALÒ, SANTUCCI 2017 = S. CALÒ, E. SANTUCCI, *Hypogea with niches of southern Apulia. Examples of rural economy in medieval cave settlements of Salento*, in M. PARISE, C. GALEAZZI, R. BIXIO, A. YAMAC (edd.), *Cappadocia Hypogea. Proceedings International Congress of Speleology in Artificial Cavities*. Cap-

49 La carenza di informazioni d'archivio sull'allevamento dei colombi è riscontrabile anche in Sicilia e nel Materano, dove è stata attribuita ai seguenti fattori: "il prodotto della colombicoltura era destinato prevalentemente all'autoconsumo dell'allevatore, e dunque non era oggetto di scambio economico. In caso contrario, anche supponendo che fosse messo in commercio, si doveva trattare di un basso tornaconto economico, tale da non giustificare la sottoscrizione di contratti di compravendita da un notaio, come invece succedeva per altre produzioni di importi maggiori (grano, olio, formaggi, pecore, vacche, etc.). Inoltre, lo studio delle colombaie ha reso evidente come si trattasse di una attività che avveniva a margine di altre produzioni agricole e pastorali di maggior importanza. La colombicoltura non costituiva mai la principale produzione economica, ma era sempre accessoria di quelle principali" (FOSCHINO, PAOLICELLI 2019-2020, p. 36).

padocia, Turkey, March 06/10 2017, Cappadocia 2017, pp. 19-28.

CAPRARA 2001 = R. CAPRARA, *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Jonico Tarentino*, Fasano 2001.

CAPRARA, DELL'AQUILA 2004 = R. CAPRARA, F. DELL'AQUILA, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, in *Archeologia Medievale* 31, 2004, pp. 457-472.

CAPRARA, DELL'AQUILA 2008 = R. CAPRARA, F. DELL'AQUILA, *Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo*, in E. DE MINICIS (ed.), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio Grottaferrata (27-29 ottobre 2005)*, vol. I, Spoleto 2008, pp. 181-215.

CAPRARA, DELL'AQUILA 2009 = R. CAPRARA, F. DELL'AQUILA, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra (TA)*, Massafra 2009.

COSCARELLA 1996 = A. COSCARELLA, *Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Cosenza 1996.

COSCARELLA 2006 = A. COSCARELLA, *Strutture rupestri in Calabria*, in A. JACOB, J.M. MARTIN, GH. NOYÈ (edd.), *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Rome 2006, pp. 489-504.

COSCARELLA 2009 = A. COSCARELLA, *La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in E. DE MINICIS (ed.), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio Grottaferrata (27-29 ottobre 2005)*, vol. I, Spoleto 2008, pp. 229-261.

COSCO 2007 = F. COSCO, *Civiltà rupestri e siti monastici nel Marchesato di Crotone. Sulle orme del monachesimo italo-greco. Un itinerario 'basiliano' in terra di Calabria*, Crotone 2007.

COZZA 2014 = F. COZZA, *La bestia tra le mura: mostri, demoni, santi e prodigi nei territori dell'Alto Crotonese*, in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia* 96, 2014, pp. 399-414.

CRESCENZI 2012 = C. CRESCENZI (ed.), *Cultural Rupestrian Heritage in the Circum-Mediterranean Area. Common identity - New perspective. Rupestrian Landscape and settlements*, Firenze 2012.

CUGNO 2020 = S.A. CUGNO, *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*, Oxford 2020.

CUGNO c.d.s. = S.A. CUGNO, *Le Grotte degli "Sbariati" di Zungri (Vibo Valentia, Calabria): fenomeni di riuso, organizzazione degli spazi e tipologie architettoniche*, in R. BRANCATO (ed.), *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Scritti in onore di Edoardo Tortorici* (serie Cronache Monografie), Roma c.d.s.

CUGNO, DELL'AQUILA 2023 = S.A. CUGNO, F. DELL'AQUILA, *"Arched blind niches" in medieval rupestrian architecture in Southern Italy*, in A. CASTORAO BARBA, D. TANASI, R. MICCICHÉ (edd.), *Archaeology of the Mediterranean during Late Antiquity and the Middle Ages*, University Press of Florida 2023, pp. 293-316.

CUGNO, PISERÀ 2021 = S.A. CUGNO, R. PISERÀ, *Zungri. Archeologia di un villaggio rupestre medievale nel territorio di Vibo Valentia*, Roma 2021.

CURCIO 2012 = S. CURCIO, *Casabona*, in C. CRESCENZI (ed.), *Cultural Rupestrian Heritage in the Circum - Mediterranean Area. Common Identity - New Perspective. Rupestrian Landscape and Settlements. Workshops and Surveys Results*, Firenze 2012, pp. 91-94, 263-266, tavv. 45-48.

CURCIO 2016 = S. CURCIO, *Il parco archeologico e naturalistico per la riqualificazione di Casabona (Crotone). I segni del tempo*, in *Archeogruppo* 7, 2016, pp. 65-73.

CUTERI 1994 = F.A. CUTERI, *La Calabria nell'altomedioevo (VI-X secolo)*, in *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992)*, Firenze 1994, pp. 339-359.

CUTERI 2007 = F.A. CUTERI, *Considerazioni sull'abitato rupestre di Santa Severina qualche tempo dopo Paolo Orsi*, in *Quaderni Siberenensi. Rivista di cultura, storia e tradizioni* 9, 2007, pp. 31-44.

CUTERI 2012 = F.A. CUTERI, *Insediamenti rupestri nell'area del Monte Poro (VB)*, in F. REDI, A. FORGIONE (edd.), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze 2012, pp. 407-412.

CUTERI, HYERACI 2021 = F.A. CUTERI, G. HYERACI, *Paesaggi rupestri in Calabria in età post-classica. Coordinate per una lettura di sintesi*, in *Stratigrafie del Paesaggio* 2, 2021, pp. 54-74.

CUTERI, SALAMIDA 2008 = F.A. CUTERI, P. SALAMIDA, *Insedimenti rupestri in Calabria*, in F.A. CUTERI (ed.), *Percorsi nella Calabria bizantina e normanna. Itinerari d'arte e d'architettura nelle province calabresi*, Roma 2008, pp. 188-194.

CUVERÀ 2007 = F. CUVERÀ, *Architettura rupestre nella provincia di Crotone*, Crotone 2007.

DALENA 2007 = P. DALENA (ed.), *Medioevo Rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale*, Bari 2007.

DALMIGLIO *et alii* 2020 = P. DALMIGLIO, E. DE MINICIS, V. DESIDERIO, G. PASTURA, *Archeologia del rupestre nel Medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi*, Bari 2020.

DELL'AQUILA 2020 = F. DELL'AQUILA, *Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri*, in *Mathera* 4, 12, 2020, pp. 37-41.

DELL'AQUILA, MESSINA 1998 = F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998.

DESIDERIO 2008 = V. DESIDERIO, *La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico-produttiva*, in E. DE MINICIS (ed.), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di Studi (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, pp. 481-525.

DI MURO 2011 = A. DI MURO, *Il popolamento rupestre in Calabria*, in E. MENESTÒ (ed.), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiane: conoscenza, salvaguardia, tutela*. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savilletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009), Spoleto 2011, pp. 181-198.

FONSECA 2019 = C.D. FONSECA, *Due Regioni una civiltà. La vita in grotta tra Puglia e Basilicata*, Galatina 2019.

FOSCHINO, PAOLICELLI 2019-2020 = F. FOSCHINO, R. PAOLICELLI, *Economia e architettura delle colombaie del Materano*, in *Mathera* 3, 10, 2019-2020, pp. 36-46.

GIGLIO 2002 = S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, Caltanissetta 2002.

LAROCCA *et alii* 2020 = F. LAROCCA, F. BREGLIA, K. RIZZO, *Insedimenti rupestri dell'Alto Crotonese (Calabria)*, in *Opera Ipogea* 1-2, 2020, pp. 303-310.

LA SERRA 2021 = C. LA SERRA, *La Calabria dalla Tarda Antichità al Medioevo. Ricostruzione del paesaggio rurale dell'Altopiano del Poro*, Vibo Valentia, Oxford 2021.

MARTORANO 2008 = F. MARTORANO, *La Rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale*, in E. DE MINICIS (ed.), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*. Atti del convegno di studio Grottaferrata (27-29 ottobre 2005), vol. I, Spoleto 2008, pp. 217-228.

MESSINA 2008 = A. MESSINA, *Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Caltanissetta-Roma 2008.

MOLLO 2018 = F. MOLLO, *Guida archeologica della Calabria antica*, Soveria Mannelli (CZ) 2018.

PADULA *et alii* 1995 = M. PADULA, C. MOTTA, G. LIONETTI (edd.), *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, Roma 1995.

PASTURA 2013 = G. PASTURA, *Le colombaie rupestri*, in G. PASTURA (ed.), *La città sotto la città. Analisi e ricerche nella parte sepolta dell'abitato di Orte*, Viterbo 2013, pp. 77-94.

PASTURA 2018 = G. PASTURA, *Attività produttive ed evidenze rupestri in un centro a continuità di vita. Il caso di Orte (VT)*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (edd.), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), Vol. III, Firenze 2018, pp. 167-170.

PELLIZZI, TALLARICO 2003 = C. PELLIZZI, G. TALLARICO, *Casabona. Vicende storiche di un antico borgo feudale calabrese*, Soveria Mannelli (CZ) 2003.

QUILICI GIGLI 1981 = S. QUILICI GIGLI, *Colombari e colombaie nell'Etruria rupestre*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Serie 3, 4, 1981, pp. 105-175.

RIZZO *et alii* 2021 = K. RIZZO, F. LAROCCA, F. BREGLIA, *L'insediamento rupestre di località Sperone a Verzino (Crotone, Calabria)*, in *Opera Ipogea* 1, 2021, pp. 75-92.

ROMA 1989 = G. ROMA, *L'insediamento rupestre medievale in Calabria: "Timpa dei Santi" in territorio di Caccuri*, in *Napoli nobilissima* 28, 1989, pp. 226-228.

TALLARICO 2006 = G. TALLARICO, *Il Novecento Casabonese: emozioni e ricordi di un secolo di storia tra racconti e immagini*, San Giovanni in Fiore 2006.

TETI 2004 = V. TETI, *Il senso dei luoghi, memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma 2004.

TINÉ 1962 = S. TINÉ, *Successione delle culture preistoriche in Calabria alla luce dei recenti scavi in provincia di Cosenza*, in *Klarchos* 13-14, 1962, pp. 38-48.

UGGERI 1974 = G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale* 1, 1974, pp. 195-230.

ZAGARI 2008 = F. ZAGARI, *Le grotte della Calabria tirrenica meridionale: uso laico ed uso monastico nel Medioevo. Primi dati per una classificazione*, in E. DE MINICIS (ed.), *Insediamenti rupestri di età medievale:*

le: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del convegno di studio Grottaferata (27-29 ottobre 2005), vol. I, Spoleto 2008, pp. 263-279.

ZAGARI 2011 = F. ZAGARI, *L'elemento rupestre nelle dinamiche di popolamento della Calabria medievale: prime osservazioni topografiche*, in E. DE MINICIS (ed.), *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale*. Atti del II Convegno di studi Vasanello (VI) (24-25 ottobre 2009), Roma 2011, pp. 93-99.

Estratto

RIASSUNTO - Il moderno centro urbano di Casabona, in provincia di Crotone, dista 1 km dai resti del borgo d'impianto medievale chiamato Casa bona o "Casabona Vecchia". Quest'ultimo, circondato da enormi rupi a strapiombo composte da sabbie compatte di arenaria, occupava una posizione di notevole importanza strategica per il controllo della Valle del Vitravo in favore della vicina Santa Severina. Una serie di terremoti, risalenti soprattutto al 1638 e al 1733, ha distrutto Casa bona ("Casabona Vecchia") costringendo la popolazione locale alla ricostruzione dell'abitato nella sua attuale ubicazione, al di sopra del vasto insediamento rupestre preesistente. La frequentazione dell'area è rintracciabile sin dal tardo Neolitico e, in modo particolare, dall'età del Ferro, passando poi per il periodo romano e con una permanente occupazione ipogea ed epigea risalente verosimilmente a partire dall'Alto Medioevo. La particolare conformazione geologica del promontorio di Casabona, costituito da arenarie e conglomerati di varia natura, ha sicuramente facilitato l'escavazione delle abitazioni in "grotta": l'habitat rupestre di Casabona è molto esteso ed articolato, dal forte carattere scenografico, e si estende da Valle Cupa a Timpa Tallarico. Fin dal 1935 il Comune di Casabona ha censito 450 unità rupestri suddividendole in case-grotte piccole, medie e grandi, a testimonianza dello stretto legame tra tali cavità artificiali e il territorio, la comunità locale e il suo tessuto socio-economico e culturale. Una parte considerevole delle "grotte" presenti nell'insediamento rupestre di Casabona evidenzia caratteristiche dimensionali, strutturali e tipologiche simili a quelle ampiamente documentate negli habitat rupestri apulo-lucani e siciliani di epoca medievale. Queste cavità artificiali hanno sicuramente avuto nei secoli diverse fasi di occupazione, trasformazione e abbandono, al punto tale da modificarne profondamente aspetto e morfologia: i segni della continua attività antropica, infatti, sono rintracciabili soprattutto nelle croste delle superfici parietali e nei segni lasciati dalle diverse tipologie di attrezzi di scavo impiegati. In questa sede vengono analizzate e documentate per la prima volta tre unità rupestri particolarmente significative dal punto di vista architettonico e funzionale (Grotte 1-2-3): degna di nota, in particolare, è la Grotta 3 ubicata in località Montagna Piana, una cavità artificiale al momento unica nel suo genere in Calabria in quanto caratterizzata da filari orizzontali di nicchie parietali rettangolari al suo interno, destinate probabilmente all'allevamento dei volativi.

SUMMARY - The modern urban center of Casabona, in the province of Crotone, is located 1 km away from the remains of the medieval village called Casa bona or "Casabona Vecchia". The latter, surrounded by enormous overhanging cliffs composed of compact sandstone, previously occupied a position of considerable strategic importance for the control of the Vitravo Valley on behalf of nearby Santa Severina. A series of earthquakes, mostly dating back to 1638 and 1733, destroyed Casa bona ("Casabona Vecchia") forcing the local population to rebuild the town in its current location, above the vast pre-existing cave settlement. Human activity in this area can be traced back to the late Neolithic and, in particular, from the Iron Age, through the Roman period and finally leading to a permanent subterranean and aboveground occupation probably dating back to the Early Middle Ages. The particular geological conformation of the Casabona promontory, made up of sandstones and conglomerates of various kinds, certainly facilitated the excavation of the "cave" dwellings: the rupestrian habitat of Casabona is very extensive and complex, of a dramatic and picturesque nature, and extends from Valle Cupa to Timpa Tallarico. Since 1935, the Municipality of Casabona has surveyed 450 rupestrian spaces, dividing them into small, medium, and large cave-dwellings, testifying to the close link between these artificial cavities and the surrounding territory, the local community and its socio-economic and cultural fabric. A considerable proportion of the "caves" present in the rupestrian settlement of Casabona show dimensional, structural, and typological characteristics similar to those widely documented in the Apulian-Lucan and Sicilian rupestrian habitats of the Middle Ages. These artificial cavities have certainly undergone various phases of occupation, transformation, and abandonment over the centuries, to the point of profoundly modifying their appearance and morphology: the signs of continuous anthropic activity, in fact, can be traced above all in the layers of the wall surfaces and in the marks left by the various types of excavation tools used. In this paper three rupestrian structures that are particularly significant from an architectural and functional point of view, are analyzed and documented for the first time (Caves 1-2-3): worthy of note, in

particular, is Cave 3 located in Montagna Piana, an artificial cavity, which at the moment is the only one of its kind in Calabria as it is characterized by horizontal rows of rectangular wall niches inside, probably intended for the breeding of birds.

Parole chiave: Casabona, Crotone, Calabria, Archeologia Rupestre, Archeologia Medievale.

Keywords: Casabona, Crotone, Calabria, Rupestrian Archaeology, Medieval Archaeology.